



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

*Formazione
del Personale Salesiano*

STUDENTATI
FILOSOFICI E TEOLOGICI

1. - INTRODUZIONE

L'eccellenza della dignità, la grandezza dei poteri, l'ampiezza e la sovrana efficacia del ministero del sacerdote, esigono che egli, per santità, scienza, zelo, prudenza, sia all'altezza della sua eccelsa missione.

Gesù, fonte di santità e luce di eterna e infinita sapienza, volle formare Egli stesso i suoi primi sacerdoti, arricchendoli con i carismi del suo Spirito Paraclito.

Dopo di Lui, gli Apostoli, i Pontefici, i Vescovi, i Padri della Chiesa, fin dai primi tempi, si occuparono accuratamente della formazione di coloro che sarebbero stati innalzati alla grande dignità di ministri di Dio. Più tardi, sia in Oriente che in Occidente, i chierici vennero educati o negli stessi episcopi o in case a questi vicine sotto l'immediata vigilanza dei loro Pastori. Da queste scuole episcopali, sereni ambienti di santità e di scienza, uscirono giganti di virtù e colossi di dottrina, e altrettanto avvenne in seguito nelle scuole sorte nel seno delle famiglie religiose.

Il Concilio di Trento, al cap. 18° della sess. 23^a, volendo che la formazione del Clero si svolgesse sotto un controllo sempre più immediato e vigile dei Vescovi, stabilì norme tassative riguardanti il sorgere e lo svolgersi delle attività dei Seminari presso le Chiese vescovili. Le disposizioni del S. Concilio furono insistentemente inculcate dai Sommi Pontefici (1).

Il Codice di Diritto Canonico determina tutto ciò che riguarda la formazione degli alunni del Seminario nei can. 1352-1371. Lo stesso Codice stabilisce pure, nei can. 587-591, quanto

negli Istituti religiosi di sacerdoti debba farsi circa questa importante materia, e ordina che vi siano case speciali ove compiere detti studi.

La Sacra Congregazione dei Religiosi il 1° dicembre 1931 inviava ai Superiori Generali degli Ordini e Congregazioni religiose una speciale *Instructio*, nella quale si specificano ancor più chiaramente i doveri dei Superiori circa la formazione dei sacerdoti nei loro Istituti.

Le nostre *Costituzioni*, negli art. 2, 78, 87, 164-169, mentre fanno proprie le disposizioni del Codice di Diritto Canonico, aggiungono alcune particolari prescrizioni da praticarsi nella formazione dei nostri sacerdoti.

Nei *Regolamenti* poi (P. II, Per le Case di Noviziato e Studentato, Sez. 2^a) sono specificate ancor più ampiamente le norme da seguirsi negli Istituti destinati alla formazione dei chierici della nostra Società.

Infine il Sommo Pontefice Pio XI, pubblicando la *Deus scientiarum Dominus*, mentre tracciava i nuovi programmi di studi ecclesiastici e i nuovi indirizzi da seguirsi negli Atenei, intendeva, con quel documento importantissimo, stimolare coloro che hanno l'alto compito di formare il clero secolare e religioso a porre il maggior impegno, perchè detta formazione morale e scientifica si compiesse con le maggiori garanzie di serietà.

Fin dai tempi del nostro Santo Fondatore, e in seguito attraverso le cure solerti dei suoi Successori e mediante le indicazioni dei Capitoli Generali — di quello XV in particolare, tenutosi nel 1938 — tutto fu messo in opera nella nostra Società, a misura che le circostanze lo permisero, per dare ai nostri sacerdoti la migliore formazione. Oggi, dopo gli esperimenti fatti, possiamo concludere e stabilire che l'opera della formazione sacerdotale, alla quale è intimamente legata la salvezza delle anime, esige che gli Istituti speciali ov'essa si compie, da noi chiamati Studentati Filosofici e Teologici, siano convenientemente attrezzati con edifici adatti, con personale capace, con programmi ben compilati, con metodi vagliati e sperimentati e infine con un controllo sapiente, oculato, costante.

Quando nel 1936 vi parlai per la prima volta di una serie di circolari destinate alla formazione del personale salesiano, era mio intendimento trattare in esse anche degli studi. In seguito però, — e specialmente dopo che dalla sovrana bontà dei Sommi Pontefici Pio XI e Pio XII ci fu concessa l'erezione del Pontificio Ateneo Salesiano — mi parve opportuno rimandare la parte programmatica e didattica delle discipline ecclesiastiche a una circolare speciale, dal titolo: *Programmi e norme per gli Studentati Filosofici e Teologici della Società di S. Francesco di Sales*: in essa saranno fissati i programmi e le norme riguardanti la formazione scientifica dei nostri chierici. Spero possa essere inviata nel prossimo anno 1946: l'esperienza indicherà poi man mano eventuali mutazioni e aggiunte.

2. - L'EREZIONE

Il can. 587, § 1 stabilisce che ogni Religione clericale abbia Case di studio, approvate dal Superiore o dal Capitolo Generale, nelle quali gli alunni possano compiere gli studi ecclesiastici nel modo determinato dal Codice (can. 589 § 2).

Le nostre Costituzioni (art. 164 e seg.) attuano le disposizioni suaccennate: i Regolamenti poi, in forma più ampia e particolareggiata, fissano tutto ciò che concerne la formazione morale, religiosa, ecclesiastica, scientifica dei nostri chierici (*Regolam.*, Sez. II, cap. 1-3).

Le suindicate Case di studi, o Studentati, possono rispondere ai bisogni di una o più Ispettorie: pure la Chiesa ha Seminari Dioocesani o Interdioocesani detti anche Regionali (2).

L'art. 319 dei Regolamenti stabilisce, in linea generale, che ogni Ispettoria abbia il proprio Studentato Filosofico. Per gli Studentati Teologici l'art. 324 dice che « è stabilito uno Studentato Teologico Centrale, alla diretta dipendenza del Capitolo Superiore »; e l'art. 325 aggiunge che « ciascuna Ispettoria potrà, col permesso del Rettor Maggiore, avere un proprio Studentato Teologico per quei chierici che non potessero andare al Centrale ».

Quando però un'Ispettorìa non sia in grado di stabilire nè il proprio Studentato Filosofico nè quello Teologico, allora dovrà inviare i propri chierici a uno dei cosiddetti Studentati Interispettoriali.

E qui è bene avvertire che, al modo stesso che non conviene stabilire Studentati con un numero troppo ridotto di alunni — perchè verrebbe a mancare la possibilità del conveniente svolgersi delle funzioni religiose come di quelle accademiche e ricreative, ed inoltre si avrebbe un eccessivo aggravio di spese generali per i servizi occorrenti al personale e agli alunni, — così non seno da consigliarsi gli Studentati con un numero eccessivo di alunni. L'esperienza insegna che gli allievi non dovrebbero oltrepassare i 120 o al più i 150, onde rendere possibile quell'accurata formazione individuale, — soprattutto a mezzo dei rendiconti — che costituisce uno degli scopi più importanti di detti Istituti.

Per l'erezione di Studentati Interispettoriali gl'Ispettori debbono rivolgersi al Rettor Maggiore, esponendo i progetti, le particolarità degli accordi e le norme da stabilirsi, sia per l'opportuno e reciproco apporto di mezzi e di personale da parte delle Ispettorie, sia per determinare i modi del funzionamento dell'Istituto circa l'accettazione degli alunni, la pensione, i limiti di dipendenza dei Chierici dai propri Ispettori e Direttori e dall'Ispettore e Direttore dello Studentato, l'ammissione ai Voti e agli Ordini, gli eventuali licenziamenti, le vacanze e altri particolari.

3. - L'EDIFICIO

Particolari circostanze, quali la cospicua oblazione di un benefattore, il quale offra un locale adatto o s'impegni di costruirlo, oppure l'urgenza di provvedere a un bisogno impro-rogabile con l'adattamento di un edificio di cui già si dispone, queste e simili motivazioni possono indurre ad aprire uno Studentato in una determinata località.

Quando però si abbia possibilità di scelta, è preferibile, come consiglia l'esperienza, collocare simili Istituti lontano dal

rumore e da altri inconvenienti delle grandi città, possibilmente al margine o almeno non troppo distanti da centri importanti, in luogo salubre e ridente, che abbia relative facilità di comunicazioni, di approvvigionamento, di assistenza medica e farmaceutica.

La vita in campagna, oltre ad essere più igienica, più serena, più ricca di passeggiate, meno esposta a vedute e contatti pericolosi, con meno esigenze sotto vari altri aspetti, è anche più economica, potendosi dai terreni circostanti avere in maggior copia e generalmente a prezzi più modici carne, latte, uova, verdura, frutta ed altri generi di più largo consumo. A volte poi si può anche compiere, dal personale e dai chierici, opera proficua di aiuto spirituale a vantaggio delle parrocchie viciniori mediante la predicazione, l'apostolato catechistico e il contributo del canto e delle cerimonie in certe straordinarie occasioni.

Ottenuta l'approvazione, si procederà alla costruzione oppure all'adattamento dell'edificio che dovrà ospitare lo Studentato. Nel fare studi preliminari si abbia presente, oltre che il numero degli alunni, anche tutto ciò che riguarda le norme pedagogiche e scolastiche dell'erigendo Istituto.

Allo scopo di fornire elementi, siano pure sommari, a chi debba occuparsi di simili costruzioni, ricordiamo loro che si deve tener conto di questi gruppi di ambienti:

1° Portineria, saletta pel portinaio, parlatorio generale, parlatorio particolare, ambienti per la prefettura, contabilità, dispensa spicciola e scolastica, direzione.

2° Cappella, sagrestia, deposito, saletta pel predicatore.

3° Teatrino da adibirsi anche come aula magna e relative dipendenze.

4° Refettorio generale, refettorio pei famigli, piccolo refettorio per ospiti speciali, cucina e dispense.

5° Scuola di canto, salette per lo studio di piano, di armonium, di organo, in luogo e condizioni da non disturbare la comunità.

6° Certili, porticati aperti o chiusi a seconda del clima, deposito per gli attrezzi da gioco, scale e servizi igienici in corrispondenza con quelli dei piani superiori, barbieria.

7° Studio, scuole, gabinetti scientifici per scienze naturali, fisiche, chimiche, psicologiche; sale per speciali sussidi didattici e una in particolare per i sussidi catechistici; biblioteca, deposito di libri, sale separate di consultazione per i Professori e per gli alunni; sala per l'archivio generale, sala per l'archivio particolare del Direttore; sala per riunioni e conferenze.

8° Camere per il personale, per ospiti; appartamento per un ospite illustre.

9° Dormitori; dormitorio per coadiutori, dormitorio per famigli; locale per guardaroba ben ubicato; deposito per bauli od altro.

10° Infermeria: locali annessi per piccolo ambulatorio, medicine, visita medica; refettorietto, saletta per convalescenti; camera dell'infermiere; reparto per malattie infettive; relativi servizi.

11° Sotterranei per cantina, per depositi adatti alla sana conservazione di viveri, locali per forni di riscaldamento ove il clima lo esiga.

Nella distribuzione dei locali si procuri, per quanto è possibile, di osservare questa direttiva pedagogica, e cioè che gli alunni, in determinate ore del giorno, occupino tutti lo stesso piano: ad esempio nelle ore notturne siano tutti nel piano dei dormitori; durante le ore di studio e di scuola tutti nel piano delle aule scolastiche; durante le ore delle pratiche religiose, dei pasti, delle ricreazioni, tutti al piano dei cortili.

Aggiungiamo che ove sia possibile affidare alle Suore la cura della cucina, lavanderia e guardaroba, occorre pensare anche alla loro Casa con cappella, dormitorio, camere, refettorio, portineria, cucina, dispense, eventuale forno, lavanderia, essiccatoio, sala di cucito, guardaroba, ecc.

4. - L'AMBIENTE

Il Codice applica anche ai Religiosi le norme generali emanate per la formazione degli alunni dei Seminari, e prescrive che il regime delle case di studi sia basato:

1° sulla perfetta osservanza religiosa (can. 587 § 2);

2° sulla perfettissima osservanza delle pratiche di pietà prescritte nel can. 595 (can. 588 § 3).

Preme tanto alla Chiesa nostra Madre che nelle Case di formazione l'osservanza religiosa sia del tutto esemplare, che, qualora ciò non si avveri, essa stabilisce che siano interdette le ordinazioni (can. 587 § 2).

D'altronde è evidente che perfetta osservanza religiosa e perfettissima osservanza delle pratiche di pietà non si potrebbero avere ove i Superiori e i Professori addetti alla formazione degli alunni non fossero del tutto esemplari.

Il can. 593 dichiara esplicitamente che «tutti e singoli i religiosi, i superiori non meno che i sudditi, debbono non solamente osservare fedelmente e interamente i voti da loro fatti, ma inoltre condurre la vita secondo le Regole e Costituzioni della propria Religione, tendendo così alla perfezione del proprio stato ».

Ed i teologi affermano che l'obbligo di tendere alla perfezione, derivante dalla professione liberamente fatta dal religioso e accettato dalla Chiesa, è obbligo grave: cosicchè si renderebbe reo di peccato mortale quel religioso che deliberatamente cessasse dal tendere alla perfezione per disprezzo di essa, trasgredendo gravemente i voti, disprezzando e mettendo in non cale l'autorità delle Costituzioni o del Superiore, disubbidendo alla Regola o ai Superiori in cosa grave.

Ora chi potrebbe misurare la responsabilità che si assumerebbe, davanti a Dio, alla Congregazione e alla propria coscienza, un Superiore o un Professore di uno Studentato, il quale, avendo il dovere di condurre gli alunni alla perfezione, contribuisse invece, con trascuratezze e negligenze, e fors'anche con la scusa che al postutto non bisogna pretendere troppo nè esagerare, a trascinarli all'inosservanza?

Ogni Casa salesiana, pel fatto stesso di albergare religiosi che hanno il dovere di tendere alla perfezione, dev'essere naturalmente casa di perfezione. È evidente però che, più di tutte le altre Case, devono eccellere su questo punto quelle che si fregiano del titolo di Case di Formazione. Il can. 554 § 3 ordina

ai Superiori di collocare in esse religiosi di specchiata virtù « che siano esemplari nell'amore della regolare osservanza ». A conferma di ciò l'art. 167 delle Costituzioni stabilisce che « ad insegnare le scienze filosofiche e teologiche si scelgano di preferenza quei maestri, soci od esterni, che per probità di vita, per ingegno e per eccellenza di dottrina sono maggiormente stimati ».

D'altronde la più elementare prudenza suggerisce di assegnare alla formazione del personale, che rappresenta l'avvenire della Congregazione, elementi tali che, per virtù e scienza, diano le maggiori garanzie.

Allo scopo d'illustrare questo punto veramente fondamentale per la vita e la floridezza dei nostri Studentati, faremo ora seguire alcune considerazioni o meglio applicazioni pratiche riguardanti le diverse mansioni del personale che vi è addetto.

Prima però è bene premettere che deve reputarsi grazia speciale del Signore quella di essere assegnati alla formazione del nostro personale. Infatti il solo pensiero di trovarsi in questi Istituti richiama alla mente il dovere fondamentale di perfezionare e santificare prima noi stessi, se vogliamo renderci strumenti atti alla santificazione altrui.

È bensì vero che grande è la responsabilità di chi è chiamato alla preparazione dei ministri di Dio, ma grande pure sarà la mercede di tale lavoro, poichè egli viene a partecipare in misura abbondante dei frutti dell'apostolato dei sacerdoti che avrà contribuito a formare.

Nè devono essere motivo di sgomento certe gravi esortazioni dei Sommi Pontefici, dei Padri, dei Santi, e neppure le severe considerazioni ch'essi fanno parlando della responsabilità di coloro che devono vagliare, guidare, promuovere i soggetti agli Ordini Sacri.

Gesù benedetto, parlando della carità, che è l'anima del cristianesimo, diceva a tutti senza eccezione: « Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli ». È evidente che il divino Maestro indicando quella eccelsa e non raggiungibile mèta intendeva dire che era dovere dei suoi discepoli di non stancarsi mai, ma all'incontro di rivestirsi ogni

giorno di nuove energie pur di innalzarsi a quote sempre più alte di perfezione.

Anche i Papi e i Santi, colle loro esortazioni e considerazioni, vogliono ricordare a coloro cui è affidata la formazione dei sacerdoti quanto importante sia l'altissimo loro compito, al cui disimpegno perciò devono proporsi di consacrare la migliore volontà ravvalorata dalla preghiera e dall'adempimento esemplare dei proprii doveri. Ma dopo ciò nessuno intende di infondere timori e meno di sbigottire chi ha invece bisogno di essere incoraggiato e sorretto.

Serva ad accrescere in tutti animo e santo slancio, il confortante pensiero di S. Agostino: « Iddio non premia l'esito, ma la buona volontà ».

Chi pertanto compie con fervore di buona volontà il proprio dovere nei nostri Studentati Filosofici e Teologici, può essere certo della divina mercede e godere della soddisfazione di aver corrisposto all'aspettazione della Chiesa e della nostra Società.

5. - IL DIRETTORE

È di somma importanza la scelta accurata dei Direttori degli Studentati. Ad essi anzitutto e principalmente spetta la parte più importante e delicata della formazione dei futuri sacerdoti ed educatori, i quali sono destinati a plasmare in seguito i nostri alunni e a prendere più tardi, alcuni tra di essi, la direzione e il controllo dei nostri Istituti.

S. Lorenzo Giustiniani dice che il Superiore è come il capo rispetto alle membra. I Padri e i Fondatori delle famiglie religiose prendono le mosse dai riflessi e dalle conseguenti gravi responsabilità di questo concetto per fissare le doti caratteristiche del buon Superiore. E se ciò dovesse aver presente allorché si tratta di assegnare un Superiore a qualsiasi istituto di educazione, ognuno vede con quale diligenza e circospezione si debba procedere alla scelta di coloro ai quali verrà affidata l'alta e formidabile missione di formare ministri di Dio, religiosi, educatori esemplari, dai quali dipenderà poi in gran parte il

propagarsi e rafforzarsi della Religione, l'avvenire della nostra Società, l'educazione della gioventù e la salvezza delle anime.

Il Direttore di uno Studentato deve risplendere in sommo grado, in ogni cosa, tempo e circostanza, per quella esemplarità di vita che tutti trascini all'osservanza; possedere quel profondo spirito di pietà che, innalzando alla perenne considerazione delle cose celesti, lo faccia agire costantemente in nome e alla presenza di Dio; sentire radicata in cuore quell'umiltà che mentre tempera e addolcisce l'autorità, attira in maggior copia sul suo apostolato le benedizioni celesti; essere rivestito di quella pazienza che lo rende sereno nelle difficoltà e forte nell'affrontare con fiducia e superare con calma gli ostacoli, evitando qualsiasi precipitazione o risoluzione meno prudente; avere familiare quella preveggenza, che, con discrezione e misure preventive, con consigli chiesti e diligentemente vagliati, sa convogliare le imprese a termine felice, evitando gli scogli delle sorprese e i disordini.

Inoltre egli dev'essere costantemente guidato, nei suoi pensieri, nelle sue parole, nei suoi giudizi e nelle sue determinazioni, da assoluta equanimità, senza pusillanimi cedimenti, nè accascianti inazioni e meno ancora piegamenti dall'una piuttosto che dall'altra parte all'impulso di interessi terreni, di risentimenti o di debolezze personali; alimentare perennemente in cuore quella fiamma di carità che sa trasformarsi in zelo fecondo di sacrificio, ricordando del continuo l'eccelsa missione ch'egli compie in nome di Dio, della Chiesa, di San Giovanni Bosco: e infine sapersi meritare fiducia e credito per il dominio e la moderazione della lingua, la saggezza nel ricevere e la fedeltà nel conservare i segreti, per la costante e filiale sottomissione ai Superiori e la perfetta intesa con le loro direttive, per quell'illimitata dedizione al dovere, che sa sacrificare se stesso e i suoi studi geniali, onde liberarsi da occupazioni estranee e alleggerirsi da impegni che potrebbero allontanarlo dal campo del suo apostolato.

Ma oltre alle doti di carattere generale testè enumerate e delle quali dovrebbe essere adorno il Superiore di qualsiasi istituto, ve ne sono altre specifiche, particolarmente richieste

nei Superiori destinati alla formazione del clero in generale, e nei sacerdoti deputati a preparare il religioso, il sacerdote e l'educatore della nostra Società. È logico infatti che, avendo gl'Istituti destinati alla formazione un'importanza di gran lunga superiore a quella di altre Case di educazione, il Superiore da preporsi alla loro direzione debba eccellere sugli altri per doti particolari.

Anzitutto è indispensabile ch'egli sappia non solo formarsi un'idea chiara e concreta delle sue gravi responsabilità e dei suoi doveri, ma che, conoscitane la grandezza e l'estensione, compia ogni sforzo per rivestirsi di tale illimitata generosità da essere disposto a immolarsi in tutto e sempre a bene dei soggetti di eccezione che gli sono affidati.

Dovrà inoltre essere intimamente convinto che da solo non potrà mai riuscire nella difficile impresa, e perciò, oltre ad invocare con particolari istanze gli aiuti celesti, si sforzerà di stringere nella più concorde e robusta unità i suoi collaboratori. Nè si pensi che sia facile compito questo, perchè il nemico dell'uman genere, conoscendo quanto questa unità possa riuscire fatale, si sforzerà di far sorgere equivoci, ombre, diffidenze, pur di evitare che l'unione delle menti e dei cuori riesca a smascherare le sue fosche manovre contro la buona formazione dei futuri sacerdoti.

E qui si avverta che l'indole stessa degli studi, a cui sono dedicati Professori e alunni negli Studentati di Filosofia e Teologia, può costituire un non lieve pericolo a danno dell'unità. Il lavoro cosiddetto scientifico, a base d'indagine storica, di valutazione e di critica dei principi e delle loro argomentazioni e conseguenze, forma nella mente l'abito di una quasi abituale e aprioristica diffidenza, del timore delle sorprese, dell'individuazione del lato debole delle cose, della smania di analizzare, attaccare e, se necessario, sgretolare idee, principi e raziocini. Se malauguratamente questa *forma mentis* dal campo scolastico trascende a quello religioso e morale, non v'è chi non veda quali duri colpi ne potrebbero derivare all'auspicata unità delle menti e dei cuori. Scivolare dalla critica alla mormorazione purtroppo è facile assai: anzi a uno spirito meno umile

può anche parere logico. Ora se sventuratamente l'alito malefico del mormoratore riuscisse ad ammorbare l'ambiente di una Casa di formazione, le conseguenze sarebbero funeste e in certi casi forse irreparabili.

Queste considerazioni, anzichè affievolire l'entusiasmo di chi è preposto alla direzione di uno Studentato Filosofico o Teologico, devono all'incontro vieppiù stimolarlo ad adoprarsi con tutte le possibili risorse di preghiera, di carità, di prudenza, per raggiungere e rendere ognor più compatta quella unità, che è al tempo stesso condizione e caparra di successo.

Il Direttore, raggruppate così e concatenate le forze, dovrà proporsi, con l'aiuto dei Superiori e Professori che lo coadiuvano, di raggiungere quel triplice scopo che costituisce appunto il fine particolare di questi Istituti:

1° Formare un ambiente altamente soprannaturale nel quale possa compiersi con le maggiori probabilità di successo il lavoro destinato a condurre gli alunni all'acquisto di una perfezione cristiana e religiosa sempre maggiore, fomentando in tutti l'amore e l'imitazione di Gesù Cristo, Sommo Sacerdote e nostro Capo;

2° Creare una calda atmosfera di spirito apostolico fino a ottenere che nel cuore dei chierici la carità si accumuli in misura tanto abbondante da traboccare, già nel periodo di formazione, in manifestazioni di zelo composto e consono all'ambiente dello Studentato, attraverso frequenti e ben intese immolazioni, anche se piccole e poco appariscenti;

3° Fomentare in tutti un desiderio ardente di conoscere, amare, imitare sempre più intensamente il nostro grande Padre, allo scopo di riprodurne le virtù nella loro operosità vissuta, rendendosi in tal modo atti a farle amare e ricopiare domani dalle anime loro affidate.

Eccelso e arduo in verità il compito or ora abbozzato; ma da raggiungersi ad ogni costo, se non si vuole che venga in parte o in tutto defraudato il fine altissimo per cui si fanno sorgere questi Istituti.

Gioverà adunque — oltre che l'unione, il lavoro e le immolazioni di tutti i dirigenti sull'esempio del Superiore — anche

un'azione ben coordinata e del continuo aggiornata in riunioni mensili e anche più frequenti quando le circostanze lo richiedessero: ciò naturalmente suppone che i Superiori non si lascino distrarre da occupazioni che li allontanino dallo Studentato.

Il Direttore si prefigga, come norma fondamentale, di agire sugli alunni specialmente attraverso l'opera dei Superiori e dei Professori: a tal fine, onde facilitare le intese, ripeta frequentemente che egli è sempre a loro disposizione in ogni occasione senza limitazione di tempo.

Le ore impiegate a cementare la coesione del personale dirigente e a incanalarne la concorde attività, saranno fra le più proficue sia all'opera formativa degli alunni, che alla missione stessa del Direttore.

È inutile aggiungere che il Direttore di uno Studentato dovrà saper orientare a profitto della sua missione tutte le altre norme contenute nelle *Costituzioni* e nei *Regolamenti*, nei *Ricordi* e scritti di S. Giovanni Bosco, nel *Manuale* del Direttore, nelle *Memorie Biografiche*.

6. - IL PREFETTO

Quantunque i doveri dei Superiori delle nostre Case siano chiaramente determinati da tassative disposizioni regolamentari, tuttavia crediamo necessario indicare sia pur brevemente certi particolari atteggiamenti della loro attività, richiesti da specifiche esigenze degli Studentati Filosofici e Teologici: non si tratta di cose nuove ma di applicare a speciali condizioni di ambiente le cose stabilite dai Regolamenti.

Anzitutto in nessun'altra Casa è maggiormente richiesto dal Prefetto, — amministratore e vicario del Direttore, — che si sforzi di rappresentarlo con gli identici intendimenti e con la stessa chiara visione delle gravi responsabilità addossate al Direttore dalla specifica condizione della Casa. L'unità, anzi l'identità di vedute, di direttive, di condotta e di operato, dev'essere completa non solo, ma apparire tale agli occhi di tutti, perchè anche da lievi incrinature potrebbero derivare conseguenze di gravità eccezionale.

Uno dei più importanti compiti del Prefetto è quello di far sì che la salute dei giovani confratelli, nell'epoca tanto delicata del loro sviluppo, sia oggetto di particolare attenzione. Questo, oltre che dovere di carità, è anche spirito di povertà, perchè il più ricco tesoro della Congregazione, dopo quello spirituale, è la salute dei soci. La vita di studio intenso, gli sforzi per vincere i propri difetti e acquistare la perfezione, la vita chiusa per lunghe ore nelle aule e nello studio, tutto ciò incide fortemente sulla salute degli alunni nel periodo della crescita, e perciò sono richieste dal Prefetto diligenza, vigilanza e accorgimenti speciali onde somministrare un vitto sano, vario, nutriente, ben confezionato, a norma dei Regolamenti (art. 2). Con queste sagaci preveggenze, mentre verrà garantita la salute, si potranno anche evitare più facilmente le eccezioni e particolarità che, gravando sulle spese e turbando la vita di comunità, fomentano tendenze e abitudini meno consone alla regolarità.

Il Prefetto deve ricordare sempre che negli Studentati si formano non solo i religiosi e sacerdoti, ma anche i futuri educatori. È cosa ottima pertanto abituare gli alunni, oltre che alla vita di povertà e di sana economia, a quella pulizia, ordine e decoro che rendono tanto gradite ed encomiate le Case ove esse risplendono.

Negli Istituti di formazione tutti i Superiori dovrebbero essere talmente diligenti e, se fosse possibile, perfetti nell'esercizio delle loro mansioni da apparire davanti ai chierici altrettanti modelli da imitare.

Perciò vorremmo esortare il Prefetto a dimostrare praticamente che la carità preveggenze nel prevenire, quando sia possibile, i ragionevoli bisogni dei confratelli, serve potentemente a creare quell'ambiente di famiglia che i chierici dovranno poi sforzarsi alla loro volta di mantenere o creare in ogni nostro Istituto. In tal modo essi si abitueranno praticamente in ogni loro bisogno a non rivolgersi ad altri che al Superiore incaricato (*Regolam.*, art. 46), a non tenere denaro presso di sé (*Costit.*, art. 30), e a valersi, per le commissioni proprie e a carico di altri, unicamente dei commissionieri della Casa, sotto la dipendenza del Prefetto (*Regolam.*, art. 219).

7. - IL CATECHISTA

La missione del Catechista negli Studentati è di somma importanza. Giusta l'art. 186 dei Regolamenti, a lui in particolare è affidata l'assistenza dei chierici della Casa, e perciò ben possiamo dedurre che l'opera sua in questi Istituti possa paragonarsi a quella del Socio del Maestro di Noviziato.

Per questo non sarà mai sufficientemente raccomandata al Catechista la piena e costante intesa col Direttore, del quale egli dev'essere in ogni tempo e circostanza interprete efficace eseguendone gli ordini e attuandone le direttive.

E poichè ci siamo giustamente preoccupati della salute dei chierici negli Studentati, è bene aggiungere che all'occhio quasi materno del Catechista spetta in modo del tutto speciale fare ogni possibile per prevenire le malattie cercando d'individuare appena se ne manifestino i sintomi in qualche alunno. In quell'età, in cui il fremito della giovinezza e in generale la nessuna esperienza dei mali fisici allontanano dagli alunni, nonchè la constatazione o consapevolezza, persino il pensiero di tutto ciò che possa essere malanno, è indispensabile che chi si trova in più intimo contatto con essi, non si limiti a studiarne le tendenze morali e le possibilità intellettuali, ma ne scruti e scopra anche le debolezze fisiche, a volte tanto più pericolose, quanto meno sospettate. Nè paia esagerata questa insistenza: essa non sarà mai troppa a tutela della salute di tante promettenti giovinezze.

Altre attività importantissime da svilupparsi da parte del Catechista sono quelle che riguardano le *Compagnie*, la *Liturgia* e la *Catechesi*.

Le Compagnie furono dal nostro Santo Fondatore chiamate chiave della disciplina, conservatorio della morale, vivaio delle vocazioni. Ad ogni figlio di S. Giovanni Bosco deve importare assai che la Congregazione non solo si conservi robusta, ma che ogni dì maggiormente sviluppi ed estenda le sue opere a vantaggio delle anime. Se perciò, come afferma S. Giovanni Bosco e l'esperienza luminosamente conferma, le Compagnie sono

vivaio di vocazioni, a noi deve premere di coltivarle con la maggiore accuratezza.

L'esperienza ha anche dimostrato che la loro azione negli Studentati è di una efficacia veramente straordinaria, quando si svolge nel modo voluto. Quest'azione poi diviene, in questi Istituti, praticamente universale in quanto alle persone, essendo stabilito che tutti gli alunni siano iscritti a qualcuna delle tradizionali quattro Compagnie: SS. Sacramento, Maria Immacolata, S. Luigi, S. Giuseppe. La pratica ha anche dimostrato che le Compagnie dànno il voluto maggior rendimento quando, oltre ad essere convenientemente organizzate, sono attentamente seguite nello svolgimento della loro attività.

È necessario che ogni anno il Catechista in pieno accordo col Direttore determini il programma da svolgersi in ogni singola Compagnia. Esse in generale hanno un duplice scopo. Il primo è quello di far sì che i soci si propongano con l'esempio, la parola, il lavoro efficace, di cooperare alla unione dei cuori nella carità e alla corrispondenza alle cure dei Superiori, mediante l'ubbidienza e la perfetta osservanza in armonia con gl'insegnamenti del Mistero e gli esempi del Santo titolare delle singole Compagnie. Il secondo scopo, che è quello di allenare i soci all'apostolato, può raggiungersi fissando e trattando a fondo ogni anno un determinato tema suggerito dai Superiori, oppure svolgendo particolari attività giudicate opportune dal Direttore, o infine riconsiderando con opportune riflessioni il lavoro compiuto durante il tirocinio pratico. Si eviti però di convertire le Compagnie religiose in circoli di cultura letteraria o scientifica, snaturandone così la fisionomia religiosa.

Il Catechista deve vigilare perchè le riunioni delle Compagnie si svolgano tempestivamente, con serietà, ordine, e con decisa impronta di praticità e di immediate profittevoli applicazioni, affinchè possano sortire i desiderati effetti. Soprattutto nel periodo delle vacanze il lavoro delle Compagnie potrà dare magnifici risultati, quando la preparazione sia accurata.

Altro punto a cui vuole essere rivolta la cura del Catechista è la Liturgia, cui va naturalmente congiunto lo studio delle sacre cerimonie. La Liturgia negli Studentati ha una funzione

sacerdotale di primo piano: non si tema perciò di dedicarle il tempo necessario. L'insegnamento e la pratica di tale materia siano profondamente pervase di spirito di fede: solo allora le cerimonie verranno desiderate, amate, apprese con diligenza e praticate con fervore di devozione. La Liturgia è tutta, direttamente o indirettamente, rivolta a Dio e ogni sua manifestazione ci avvicina a Lui per dimostrargli i nostri sentimenti e omaggi di amore, di penitenza, di offerta, di supplica.

Noi sappiamo quanto stesse a cuore al nostro Padre il decoro delle funzioni sacre e quale edificazione egli esercitasse in coloro che lo vedevano all'altare specialmente durante la celebrazione della Santa Messa. Egli avrebbe voluto che ciascuno dei suoi figli, sempre e dovunque, avesse dato ai fedeli esempio di fede e di pietà cristiana in tutto ciò che ha attinenza con il culto della nostra santa religione. Ora, specialmente negli Studentati devono radicarsi nei cuori degli alunni questi sentimenti tanto inculcati dalla Chiesa e particolarmente cari al cuore del nostro Padre.

La parte però che dovrà essere oggetto delle maggiori sollecitudini da parte del Catechista è quella che concerne la Catechesi. Chi è a contatto con il mondo riscontra ogni dì più, sia nelle masse operaie che nella cosiddetta borghesia e nelle stesse classi chiamate intellettuali, una ignoranza religiosa così supina da rimanerne profondamente addolorati e turbati. Quale infatti potrà essere la sorte di una società che praticamente ignora Dio e la sua Legge?

È forse questo il momento più acconcio per ricordare che Don Bosco fu particolarmente suscitato da Dio per l'istruzione e la formazione religiosa e morale della gioventù e del popolo, e che tale è oggi ancora — e dovrà essere perennemente — la missione dei suoi figli. E in quale ambiente potrà e dovrà meglio compiersi questo lavoro di seria preparazione a un apostolato così importante che nelle Case di formazione dei ministri di Dio?

Che se a tutti, Superiori e Professori, è affidato questo compito, è evidente che il dovere di attuarlo è più che ad ogni altro imposto al Catechista. Non mancherà evidentemente in

nessuno Studentato Filosofico e Teologico chi di proposito e per ufficio, sia nella scuola di Pedagogia che in quella di Pastorale, dia norme didattiche riguardanti l'istruzione e formazione religiosa, ma toccherà al Catechista, in pieno accordo col Direttore e con il Professore di Catechetica promuovere e favorire esercitazioni pratiche, l'aggiornamento dei sussidi didattici, la celebrazione solenne e pratica della Giornata Catechistica con apposito Congressino illustrato ove sia possibile dalla Mostra didattica. È da augurarsi che tutti cooperino con lui a irrobustire negli alunni la persuasione che gli studi sacerdotali in ultima analisi hanno come scopo fondamentale e precipuo l'insegnamento e la diffusione della fede attraverso l'apostolato catechistico per tutte le età, a bene e salvezza delle anime.

8. - IL CONSIGLIERE SCOLASTICO

Anche la scelta del Consigliere Scolastico per gli Studentati Filosofici e Teologici dev'essere oggetto di particolare attenzione.

L'indole elevata degli studi, la delicatezza di certe discipline, la serietà ch'esse richiedono sia da parte di chi le insegna sia da parte di chi deve dedicarvisi, esigono che il Consigliere Scolastico sia ben fornito delle doti richieste all'uopo. Oltre ad eventuali titoli accademici e ad una preparazione dottrinale che lo renda veramente commendevole, egli deve eccellere per virtù, scienza, abilità disciplinare e formativa, e praticità di organizzazione scolastica.

La stessa intimità e intrinsechezza — che abbiamo indicato dover esistere e mantenersi sempre, sia tra il Direttore e il Prefetto suo vicario, sia tra il Direttore che continua e perfeziona l'opera del Noviziato riguardo ai chierici e il Catechista che lo coadiuva quasi in qualità di Socio — deve pure esistere tra il Direttore e il Consigliere Scolastico onde coordinare e condurre a compimento nel modo migliore la formazione scientifica degli alunni. Appunto perchè il campo di lavoro affidato al Consigliere è tanto vasto e complesso, si richiede da lui un

più deciso impegno nel mantenere ad ogni costo l'intesa piena, cordiale, veramente filiale con il Direttore.

Senza entrare di proposito a trattare di tutto ciò che si riferisce agli studi — argomento questo, come già si disse, riservato all'opuscolo « Programmi e Norme per gli Studentati Filosofici e Teologici della Società di S. Francesco di Sales » — ci limiteremo ad alcune considerazioni di indole generale.

Secondo i Regolamenti (art. 191-192) il Consigliere Scolastico è incaricato dell'andamento degli studi e delle scuole, compresa quella di canto, e della disciplina ecclesiastica, fermo restando il disposto dell'art. 116 delle Costituzioni e 183 dei Regolamenti, circa l'alta sorveglianza disciplinare del Prefetto. È suo primo dovere pertanto conoscere a fondo le leggi generali della Chiesa, i Documenti Pontifici riguardanti gli studi, ed anche le leggi ecclesiastiche e civili, come pure le disposizioni dei Regolamenti, — anche di quelli tuttora *ad experimentum* — nonchè dei nostri « Programmi e Norme ».

Spetta a lui la buona tenuta dell'archivio scolastico e l'aggiornamento dei relativi registri scolastici, dei documenti, moduli per l'iscrizione degli alunni ai rispettivi corsi, certificati di studio od altro. È suo dovere far sì che i « Programmi e Norme » vengano fedelmente attuati.

Sarà a disposizione del Direttore per fare tempestivamente le pratiche con gl'Ispettori interessati onde avere a tempo i documenti dei nuovi alunni e accertarsi ch'essi si trovino nelle condizioni volute. Detti documenti rimarranno nell'archivio dello Studentato. Inoltre avrà cura che siano provveduti per tempo i libri, i registri e gli oggetti scolastici necessari.

D'intesa con i Professori e con l'approvazione del Direttore, determinerà la data di speciali manifestazioni scientifiche da svolgersi durante l'anno, fissandone il giorno nel *Kalendarium*: allo stesso modo dovranno stabilirsi l'epoca e le modalità delle accademie e dei teatrini. Negli Studentati Filosofici e Teologici è preferibile organizzare accademie accuratamente preparate, anzichè rappresentazioni teatrali. Il cinematografo sia escluso, salvo rarissime e veramente straordinarie eccezioni.

Il Consigliere Scolastico è anche responsabile della Biblio-

teca. All'inizio dell'anno tratterà con i Professori circa gli acquisti di libri per la Biblioteca da farsi per mezzo del Prefetto in base alla somma messa a disposizione dal Direttore, al quale spetta approvare detta lista. Negli acquisti si tenga conto delle necessità più urgenti nelle singole materie e di qualche eventuale bisogno od opportunità.

Il Consigliere avrà pure cura di far affiggere al tabulario o albo tutto ciò che può interessare gli alunni rispetto alle cose scolastiche, salesiane, religiose e civili procedendo sempre in pieno accordo col Direttore.

Il Consigliere Scolastico s'interessa di quanto riguarda i giuochi, affinchè le ricreazioni possano riuscire salesianamente animate e fraternamente gioconde.

Ogni mese cambierà i posti in refettorio, informandone previamente il Direttore: a lui pure compete regolare ciò che riguarda le passeggiate ordinarie; di quelle straordinarie si tratterà in Capitolo.

Spetta infine al Consigliere disporre a tempo, d'intesa col Direttore, tutto ciò ch'è richiesto per gli esami semestrali e finali: l'invito agli esaminatori estranei verrà fatto dal Direttore.

Il Consigliere Scolastico sarà coadiuvato nella vigilanza disciplinare da appositi Assistenti, che devono spiccare per osservanza, prudenza, deferenza verso Superiori e Professori. Essi, da veri fratelli maggiori, precederanno i loro assistiti nella esemplare osservanza e daranno pure, se qualcuno ne abbisognasse, l'aiuto speciale di un privato e fraterno richiamo o consiglio.

9. - I PROFESSORI

In conformità a quanto stabilisce il can. 1360 pei Seminari, i Professori devono eccellere, oltre che nella dottrina, anche nella virtù e nella prudenza, così da recare giovamento agli alunni colla parola e coll'esempio.

Nei Regolamenti e nei « Programmi e Norme » è determinato tutto ciò che riguarda il tempo e le modalità degli studi.

Qui ci limitiamo a presentare alcune raccomandazioni di indole generale.

Nella scelta dei Professori si tenga conto, non solo dell'ortodossia della dottrina, ma che, giusta l'art. 166 delle Costituzioni, « il nostro maestro è S. Tommaso, con quegli altri autori che siano stimati comunemente più celebri nell'istruzione catechistica e nella spiegazione della dottrina cattolica ». Il can. 1366 pei Seminari stabilisce appunto che, a parità di merito, si preferiscano i laureati nelle singole discipline filosofiche, teologiche e giuridiche, e che, in filosofia e teologia, i Professori impartiscano l'insegnamento ai loro alunni in tutto secondo il metodo, la dottrina e i principi di S. Tommaso. È da sperare che quanto prima tutti i Professori dei nostri Studentati siano dotati dei diplomi universitari delle loro materie: frattanto si scelgano insegnanti di riconosciuta competenza e particolare abilità nell'insegnamento delle discipline loro affidate. In ogni caso poi si tengano in gran conto le doti didattiche.

Il can. 589 § 2 esige che i Professori e gli alunni, nel tempo degli studi, siano lasciati liberi da altre incombenze che li distolgano sia dalla scuola, sia dallo studio e dalla necessaria preparazione. Questa disposizione merita grande considerazione da parte degli studenti che si preparano al sacerdozio. Il già citato can. 589 § 2, per mettere in rilievo quale peso dia la Chiesa all'apprendimento della scienza ecclesiastica, attribuisce al Superiore Generale e in casi speciali anche agli altri Superiori a ciò deputati la facoltà di dispensare da certi atti di comunità e persino dal coro, qualora ciò fosse ritenuto necessario per compiere devotamente gli studi. Naturalmente è questo un terreno assai sdruciolevole e dovranno usarsi le maggiori garanzie di prudenza onde evitare che la formazione religiosa e sacerdotale sia comechessia sacrificata a quella intellettuale. L'atteggiamento del Codice però sta a dimostrare che la Chiesa vuole salvaguardati anche gli studi, i quali non devono essere sacrificati a bisogni di ministero, che da taluni potrebbero anche essere soverchiamente moltiplicati a danno degli studi. D'altronde l'art. 169 delle Costituzioni è tassativo e merita tutta la nostra attenzione. Infatti la nostra Congregazione vuole che,

« finchè i soci attendono agli studi, si eviti accuratamente di imporre loro uffici che li distolgano dai medesimi, o in qualunque modo li impediscano dal frequentare la scuola ».

S. Ambrogio a questo proposito ha una espressione che deve farci riflettere: « Non si pensi — egli dice — che siano da considerarsi oziosi coloro che si consacrano allo studio e all'insegnamento; e neppure si deve pensare che meritino maggior stima coloro che si consacrano all'apostolato, di coloro che si danno alla investigazione della verità. Può darsi invero che noi stessi più di una volta abbiamo udito ripetere: — Orsù vedete quali magnifiche opere compie quel tale! — come se colui che studia e insegna non facesse nulla. Io penso invece — continua il Santo — che sia opera ben più importante conoscere e aiutare a far conoscere il Verbo e il Regno di Dio che non predicarlo, e per questo sono d'avviso che lo zelo apostolico e sacerdotale si eserciti meglio nel formare i ministri futuri della Chiesa anzichè sacrificandosi nel ministero in favore dei fedeli » (3).

Non sarà mai sufficientemente raccomandata ai Professori la diligente preparazione prossima alle lezioni per evitare divagazioni e perdite di tempo: e si rifletta che gli alunni sono i primi ad avvertire la mancata preparazione dei Professori, il che può anche dar luogo a commenti che non servono di certo a rafforzare la stima dell'insegnante. Va tributata una lode speciale a quei professori che non si recano alla scuola senza prima aver fatto una accurata stesura delle proprie lezioni.

I Professori di Filosofia e di Teologia si attengano strettamente alla spiegazione del testo, oppure delle dispense preventivamente approvate dal Consigliere Scolastico Generale, che servono a supplire il testo, non essendo ammessi testo e dispense a un tempo, ma o l'uno o le altre. Così pure si eviti di criticare e svalutare il testo.

Sia cura dei Professori dividere preventivamente la materia in armonia con le ore di scuola in modo da poterla tutta svolgere durante l'anno scolastico: nè si permettano di dare uno sviluppo eccessivo alla propria materia in modo da sovraccaricare gli alunni a danno delle altre discipline. Per moderare lo zelo eccessivo sia raccomandata e ricordata ai Professori

quella giusta misura nello svolgimento della propria materia, senza di cui verrebbe turbato l'andamento generale degli studi e la serenità degli alunni. È commendevole l'aspirazione degli insegnanti di voler arricchire quanto più possibile l'intelligenza dei propri allievi; ma ogni insegnante non deve dimenticare mai che vi è anzitutto una gerarchia nelle materie, che il tempo è limitato, e che lo scopo dello Studentato non è quello di fare degli specialisti nelle singole discipline. Ognuno pertanto sappia contenersi nei limiti stabiliti, svolgendo il proprio programma in conformità alle disposizioni date, anche per non creare situazioni scabrose con poca edificazione degli alunni.

I Professori devono seguire gli alunni tutti senz'eccezione e rendersi conto che abbiano capito. A tal fine siano chiari, precisi, brevi nelle spiegazioni, evitando divagazioni e curiosità ingombranti. Invece di eccedere nel parlare, interroghino frequentemente e facciano parlare gli alunni, esigendo risposte concrete, logiche, ben concepite.

Preferibilmente ogni giorno, ma almeno qualche volta alla settimana, si chieda agli alunni di ripetere la lezione per accertarsi che siansi impossessati della materia e sappiano esporla convenientemente. È necessario che, ogni mese, tutti gli allievi siano interrogati possibilmente più volte, acciocchè si persuadano che si dà grande importanza a questa pratica: anzi si notifichi loro che poi nel determinare i voti semestrali e finali i Professori tengono conto anche dei voti riportati nella scuola. È encomiabile la pratica di non pochi nostri professori che, anche durante la lezione, dopo aver spiegato qualche punto importante, interrogano gli alunni per accertarsi che abbiano capito.

Ogni insegnante abbia presente che, negli Studentati specialmente, la scuola deve riuscire formativa e perciò sia fatta in modo che gli Alunni ne ritraggano, oltre al profitto dottrinale, anche esempio da seguire quando poi dovranno alla loro volta impartire l'insegnamento. Il Professore sia diligente nel trovarsi all'ora stabilita: nella scuola esiga silenzio, compostezza e disciplina.

Il chierico apprezzi il grande beneficio che nello Studentato Filosofico e Teologico gli si offre di una soda formazione spiri-

tuale, scientifica, didattica. Sappia perciò approfittarne sfruttando santamente tutti i mezzi che sono messi a sua disposizione e ricevendo con spirito di umiltà e con animo riconoscente gli avvisi che gli possono venir fatti, sia dagli Assistenti e dai Professori, sia dal Consigliere, dal Catechista, dal Prefetto, ed eventualmente dal Direttore o dall'Ispettore. Ognuno si renda conto del gravissimo dispiacere che proverebbero i Superiori quando, dopo aver visto l'inutilità delle loro ammonizioni, si vedessero nella dura necessità di dimettere qualche alunno dallo Studentato.

I Professori non dimentichino mai che è loro affidata l'alta missione di formare sacerdoti, religiosi, educatori. Si propongano perciò di vivificare in ogni tempo il loro insegnamento di spirito religioso e sacerdotale, approfittando di tutte le occasioni, — e molte ne offre l'esposizione delle discipline ecclesiastiche — per rafforzare la vita di perfezione, per illustrare in modo pratico i principi e le parti dottrinali che più efficacemente contribuiscono alla formazione sacerdotale, e per suggerire pratiche applicazioni didattiche che giovino ai nostri assistenti e maestri nel loro futuro apostolato di educatori. Questa loro alta missione gl'insegnanti potranno continuarla con frutto anche in altre circostanze e particolarmente durante le ricreazioni passate in mezzo agli alunni, conforme alle nostre tradizioni.

Infine i Professori mettano speciale impegno nell'evitare il prurito o la vanità di voler apparire eruditi, con sciupio di tempo e nocumento alla chiarezza, come pure giudizi e critiche circa i colleghi, i loro metodi, le loro opinioni, i loro sistemi: tutto ciò menoma la stima, semina e fomenta scissioni e a volte provoca anche vero scandalo nella comunità con grave danno dell'unione e della formazione.

10. - GLI ALUNNI

Le condizioni d'animo in cui i nostri alunni o chierici vanno agli Studentati sono tra le migliori. I novizi che si recano allo Studentato Filosofico vi portano tutto il fervore di un anno

trascorso nella ritiratezza e nella riforma di se stessi, in uno sforzo costante per conoscere, approfondire e vivere la vita di perfezione. Essi, compiuta la loro seconda prova, affrontano con entusiasmo la terza, desiderosi di trascorrere gli anni della prima professione triennale in un ambiente formativo che, da una parte offre loro modo di progredire nella via della perfezione religiosa, mentre dall'altra fornisce loro i mezzi più acconci per iniziare gli studi sacerdotali e arricchirsi in più di quella scienza pedagogica e didattica di cui dovranno valersi più tardi per compiere con frutto la loro missione di educatori. Ben possiamo dire perciò che l'animo del nuovo professo è in condizioni veramente ideali per ricavare dallo Studentato frutti copiosi.

Anche i chierici teologi portano con sè nello Studentato la gioia di aver compiuto il tirocinio pratico nelle Case e di veder esaudita dai Superiori la loro aspirazione di riprendere gli studi regolari, che li condurranno alla tanto desiderata meta del Sacerdozio. Già pregustano l'avvicinarsi degli Ordini Sacri, lieti di poterli poi ricevere non soltanto con una soda preparazione intellettuale e spirituale, ma anche dopo aver raccolto le primizie del loro apostolato nelle Case.

È vero che qualche nube potrebbe offuscare questo roseo orizzonte.

Il passaggio dalla vita del Noviziato a quella di applicazione assidua agli studi, siano pure ecclesiastici, può turbare qualche nuovo professo quasi che ne abbia a soffrire quel lavoro della propria perfezione che formava prima lo scopo principale delle sue attività.

Altrettanto dicasi di qualche nuovo studente di teologia che, essendosi abituato, nei tre anni passati nelle Case, a sentirsi e ad essere effettivamente considerato superiore, ora, messo piede nello Studentato, si ritrova alunno e soggetto a una disciplina alla quale non era più avvezzo.

Nessuno perciò deve stupirsi se, in un primo tempo, qualche alunno viene a provare come un senso di disagio nel nuovo ambiente dello Studentato, sia Filosofico che Teologico.

È questo il motivo per cui il Direttore, i Superiori e i Professori degli Studentati Teologici devono sforzarsi di cir-

condare di sollecitudini veramente materne i nuovi arrivati, avendo per essi, specialmente nei primi tempi, grande comprensione e compatimento attraverso un'azione paternamente persuasiva e longanime. È da augurarsi che la loro carità, aiutata dalla divina Grazia, infonda in tutti i novelli ospiti fervore e slancio, persuadendoli che, nello Studentato, si offre loro l'inestimabile beneficio di godere dei vantaggi di una seria formazione religiosa, sacerdotale e salesiana.

Abbiamo detto tutti, perchè effettivamente, secondo lo spirito della Chiesa, nessun chierico deve restarne privo. I Superiori non sono autorizzati a permettere che i loro chierici compiano tutti o parte dei loro studi privatamente, anche se aiutati da qualche Professore.

Qualora per motivi eccezionali un chierico non potesse recarsi allo Studentato della propria Ispettorìa, è stabilito, giusta lo spirito del can. 587 § 3, che lo si mandi o a uno Studentato interispettoriale o anche a un Seminario o a un Ateneo che sia stato eretto dalla competente Autorità Ecclesiastica a norma della Costituzione *Deus scientiarum Dominus* del 24 maggio 1931. Si avverta però che per inviare chierici salesiani ad Atenei Cattolici o a Seminari è sempre richiesto il permesso del Rettor Maggiore.

È questo forse il momento più opportuno per ricordare agl'Ispettori che, allo scopo di dimostrare praticamente il tradizionale nostro attaccamento alla S. Sede e al Sommo Pontefice così insistentemente raccomandatici dal nostro Fondatore e Padre, è cosa assai encomiabile che ogni Ispettorìa abbia sempre almeno un chierico o un sacerdote a Roma per frequentare la facoltà di Teologia o Filosofia o Sacra Scrittura o Diritto Canonico o Storia Ecclesiastica o Missionologia in qualche Università Pontificia, oppure l'Istituto Biblico.

Inoltre, dopo l'erezione del Pontificio Ateneo Salesiano — sorto per preparare gl'insegnanti dei nostri Studentati Filosofici e Teologici, nonchè dei Seminari che la S. Sede ha dimostrato di voler man mano affidarci in sempre maggior misura, come pure per moltiplicare soggetti ben fondati in Teologia e in Diritto che possano coadiuvare i nostri Vescovi, Capi-missione

e gli stessi Ispettori nelle loro delicate mansioni — è necessario che ogni Ispettorìa abbia sempre almeno due e possibilmente quattro studenti al nostro Pontificio Ateneo, che può conferire i gradi accademici in Teologia, Diritto Canonico, Filosofia e Pedagogia.

Quando poi siano stati scelti i candidati, procurino gl'Ispettori di mandare in tempo opportuno sia a Roma che a Torino, i nomi e i documenti degli alunni, in conformità alle indicazioni e ai moduli ricevuti. Naturalmente ciò deve farsi anche per tutti gli altri nostri Studentati.

Gli alunni alla loro volta — e in ciò è anche impegnata la diligenza dei Direttori — facciano ogni sforzo per trovarsi nelle sedi loro indicate il giorno stabilito, studiandosi di conformarsi fin dai primi giorni con esemplare diligenza alle disposizioni regolamentari. Ogni ritardo, mentre è causa di inconvenienti disciplinari, è pure di danno agli stessi alunni.

I Direttori degli Studentati alla loro volta non tralascino d'informare gl'Ispettori sull'andamento dei chierici inviando loro ogni trimestre speciali informazioni d'ogni alunno con quelle note chiarificatrici che meglio possono contribuire a farne conoscere il carattere e lo spirito. Gl'Ispettori poi si facciano premura, quando se ne offra loro la possibilità, di recare a quei loro figliuoli il conforto di qualche visita e l'aiuto di opportuni consigli e incoraggiamenti. Infine si ricorda agli Ispettori che non è loro lecito ritirare nessun alunno dallo Studentato prima del termine degli studi senza una autorizzazione scritta del Rettor Maggiore pel tramite del Consigliere Scolastico Generale.

Durante il periodo delle vacanze i chierici degli Studentati svolgeranno uno speciale programma in conformità a quanto stabilisce l'art. 314 dei Regolamenti.

11. - FORMAZIONE RELIGIOSA

Gli Studentati Filosofici e Teologici, come pure le Case di Aspiranti, nelle Religioni generalmente ed anche presso di noi, sono chiamate *Case di Formazione*, perchè il loro scopo è essen-

zialmente quello di formare i novelli sacerdoti. Nella nostra Società però dette Case non hanno solo, come nei Seminari, lo scopo di contribuire alla formazione dei ministri di Dio, ma inoltre quello di formare dei religiosi esemplari e al tempo stesso degli abili educatori salesiani.

Questi fini specifici debbono costantemente tenere presenti il Direttore, i Superiori e gl'Insegnanti dei nostri Studentati.

La formazione religiosa è evidentemente continuazione di quella iniziata nel Noviziato, la quale — non sarà mai ripetuto e raccomandato abbastanza — dev'essere tutta e sempre appoggiata sulla formazione cristiana, già diligentemente curata fin dalla prima prova dell'Aspirantato. Agire in modo diverso sarebbe come voler trascurare le fondamenta dell'edificio con grave danno della sua solidità. È questo un male che lamentava fin dai suoi tempi S. Francesco di Sales, il quale indicava pure che, nella vita spirituale, tale deficienza può condurre a conseguenze fatali.

Prima dei consigli vi sono i precetti evangelici, e su questi poggiano quelli. Purtroppo non mancano certe nature leggere e bizzarre che, appena abbracciata la vita di perfezione, vorrebbero spiccare in un subito il volo senza avere prima messo le piume e irrobustito le ali. La perdita di certe vocazioni, persino poco tempo dopo aver emesso la Professione temporanea o perpetua, può dipendere in gran parte da questo errore fondamentale di non aver tenuto nel dovuto conto la base insostituibile della vita sodamente cristiana.

Non sarà inutile ricordare anzitutto che ogni edificio spirituale e così pure ogni apostolato devono poggiare sulla diffidenza nelle proprie forze e sulla fiducia in Dio: di qui la necessità d'insistere sempre e di insistere molto sia sull'umiltà, — che nulla pretende di far da sè prescindendo dal Signore e dai suoi rappresentanti, — sia sulla preghiera, che in ogni tempe ricorre fiduciosa a Colui, il quale solo è che produce in noi e il volere e l'agire con buona volontà, e fa crescere e maturare i frutti del nostro apostolato.

La vita cristiana, poi, è fatta di un mirabile intreccio di tutte le virtù: teologali, cardinali, morali. Purtroppo non sempre

si dà la dovuta importanza alle virtù teologali. Eppure senza la fede è impossibile piacere a Dio, senza la speranza si perde di vista la vera finalità della vita, senza carità non è neppure concepibile la vita cristiana, nè senza vero amor di Dio — sul quale punto non s'insisterà mai a sufficienza — l'uomo potrà mai disporre, specialmente nell'ora della prova, di quella forza quasi onnipotente che gli deriva dall'unione con Dio. È inutile, anzi può essere persino pericoloso che la nave abbia forte alberatura e vele robuste se, rifugiata nel porto per mettersi al riparo dall'infuriare della tempesta, le venissero a mancare o fossero meno robuste le ancore che devono salvarla dalla furia dei venti. Un religioso, che disgraziatamente avesse trascurato i doveri della vita di perfezione, forse potrà a volte salvarsi ancora dal naufragio, se almeno avrà saputo rimanere saldamente ancorato ai principi e ai doveri della vita cristiana, basata sulle virtù teologali.

Troppo poco poi si parla di prudenza, di giustizia, di fermezza ed anche di temperanza nel senso fondamentale di questa virtù. La prudenza da taluni è considerata quasi una virtù aristocratica e di gala, da praticarsi solo da coloro che sono al timone negli alti posti di comando. A volte poi si ha persino timore di parlare di giustizia, per tema che se ne adontino gli ascoltatori. La fermezza v'è chi la valuta come virtù da tirar fuori dal forziere in casi estremi, quando scocchi l'ora delle persecuzioni e scorra il sangue dei martiri. Non è bene poi restringere la temperanza ai punti — pur così importanti — concernenti l'alimento e la bevanda: bisogna infatti ricordare, e all'uopo mettere in rilievo, che S. Tommaso dice espressamente ch'essa è specificamente destinata a raffrenare l'uomo da quelle concupiscenze e da quei difetti del senso che maggiormente attirano e lusingano l'umana natura.

Bastano questi fuggevoli cenni per capire quali deficienze e dolorose ripercussioni potrebbe avere una formazione religiosa che praticamente prescindesse da una seria formazione cristiana intesa nel senso or ora indicato.

Anzi nella stessa valutazione e diuturna applicazione delle virtù morali è indispensabile tener conto della loro funzione

importantissima nella formazione cristiana prima ancora che in quella religiosa.

Sarà bene pertanto, nelle conferenze, nelle istruzioni morali e catechistiche, nei sermoncini della sera, nei rendiconti, nelle confessioni, tenere in gran conto questa regola fondamentale di formazione.

Naturalmente nella vita religiosa le virtù cristiane, sotto lo stimolo del dovere di tendere alla perfezione da cui è legato il religioso, risplenderanno man mano di una luce più pura, perchè praticate con quella maggiore diligenza, propria di chi ha abbracciato una regola di vita più eccelsa seguendo da vicino il Divino Modello.

Ma oltre alle cose dette, concernenti direttamente la perfezione cristiana, la formazione religiosa ha speciali esigenze sia da parte di coloro che hanno il dovere di cooperare alla propria formazione, sia da parte di chi ha l'alta missione di formare.

Il religioso — e conviene ricordarlo frequentemente — ha l'obbligo di tendere alla perfezione della carità, regina delle virtù, che tutte in certo modo le rappresenta ed assomma. Ora che altro esige quest'obbligo se non di coltivare, con diligenza più solerte, tutte le virtù che, mentre fanno corteo alla carità, la rendono più forte, ardente, leggiadra?

Non si trascuri neppure il decoro esteriore della perfezione, con quelle che si possono chiamare virtù semplicemente umane, quali « l'osservanza delle norme igieniche, la mondezza della persona e delle vesti, la dignità del portamento, la cortesia dei modi, e anche una certa piacevolezza nel conversare, non disgiunta da modestia e gravità » (*Regolam.*, art. 316; can. 1396, § 2). Anche le Costituzioni all'articolo secondo ammoniscono di attendere, oltre all'acquisto delle virtù interne, anche a perfezionare se stessi nella pratica delle virtù esterne.

Dal campo precettivo delle virtù e della perfezione in generale sarà facile il passaggio a quello dei consigli evangelici, che il religioso si è proposto di praticare mediante l'emissione dei santi Voti.

Il Direttore pertanto, e con lui gli altri Superiori, devono

sforzarsi del continuo per mettere in evidenza la sovrana efficacia dei Voti nel lavoro che si compie pel raggiungimento della perfezione. Troppe volte non è presentata nella dovuta luce la vera relazione di causa ed effetto che esiste tra la pratica dei Voti e la perfezione: forse si deve a questa trascuranza il rallentamento nella esatta osservanza di quelli e il logico ritardo nel raggiungimento di questa. All'ammalato non giova dare rimedi chimicamente più perfetti e di maggior valore, bensì quelli atti ad allontanare e guarire i mali che lo affliggono: così al religioso non recheranno vantaggio neppure le elucubrazioni più raffinate di ascetica, che potrebbero anche essere meno opportune, ma all'incontro quei mezzi che di loro natura sono meglio indicati al raggiungimento della sua particolare formazione.

Perciò, anzichè pretendere di educare i chierici dei nostri Studentati con formule, dottrine, pratiche, le quali possono essere ottime per altre categorie di persone, ma che non sono fatte per essi; seguiamo in cosa di tanta importanza, piuttosto che i sentieri nuovi, incerti e pericolosi, la via piana, tradizionale, ma asceticamente sicura e ortodossa della diligente osservanza dei santi Voti.

D'altronde l'esperienza è lì ad assicurarci che, per distaccare il cuore del religioso dalle cose mondane, dai beni terreni, dai pericoli delle agiatezze e ricercatezze, nulla tanto giova quanto il voto e la virtù della povertà che forniscono le armi più efficaci alla mortificazione. Così pure sono il voto e la virtù della castità che effettivamente castigano il corpo, frenano la fantasia, si oppongono agli attacchi della concupiscenza e ci suggeriscono quegli speciali accorgimenti che servono a sventare le lusinghe e le insidie della carne e dei sensi. Infine non v'è mezzo più potente del voto e della virtù dell'obbedienza per domare la nostra volontà e conformarla man mano alla volontà di Dio. È questo il punto più importante dell'ascetica religiosa, ed è indispensabile che da tutti se ne misuri e capisca la capitale portata. Dobbiamo essere tutti intimamente persuasi che i vantaggi, la giocondità, la bellezza, la fecondità, i meriti della vita religiosa sono in ragione diretta della pratica

dell'obbedienza. Insomma è canone indiscusso che la perfezione religiosa attinge la sua forza, s'irrobustisce e si eleva sempre più in alto, quanto più abbondantemente il religioso sa attingere alle pure sorgenti dei santi Voti.

Se coloro che hanno il dovere di formare i futuri sacerdoti, i religiosi, gli educatori della nostra Società, saranno intimamente persuasi della efficacia di questi principi fondamentali, possiamo essere certi che essi verranno sempre più diligentemente e con immenso vantaggio spirituale studiati e approfonditi, più intensamente amati e più accuratamente praticati nei nostri Studentati. Presso di noi anche il sacerdote in certo modo s'innesta sul religioso: perciò quanto più questi sarà osservante, tanto più quello sarà perfetto; ma non si dimentichi che l'osservanza s'impernia specialmente sulle Regole e sui Regolamenti, che hanno appunto il fine precipuo di fissare in qual modo si debbono osservare i santi Voti. Se sventuratamente fosse incrinata o abbattuta la barriera dei Voti, l'edificio della perfezione andrebbe in rovina.

Negli anni fortunati in cui i nostri chierici godono dell'inestimabile beneficio di prepararsi al ministero sacerdotale e all'apostolato salesiano, devono addestrarsi talmente all'osservanza dei Voti da farsene quasi una seconda natura; a ciò deve pure cooperare il lavoro e lo sforzo mai interrotto dei Superiori.

A tal fine si dia grande importanza a tutto ciò che riguarda la vita comune e le piccole cose. D'altronde niente è piccolo quando si tratta della vita di perfezione. Guai se nelle grandi comunità degli Studentati il fervore si allentasse, e la disciplina venisse sfilacciata dalle cosiddette piccole infrazioni. Tutta la Casa ne resterebbe rilassata e la formazione dei chierici snaturata. E il peggio si è che essi potrebbero anche persuadersi che debba essere proprio quella la vita a cui aspirare, e così, anzichè rinnovellato vigore, essi porterebbero poi alle Case un cumulo di negligenze e imperfezioni tali da comprometterne e funestarne la compagine. È impossibile misurare le tremende conseguenze di un simile disordine, che graverebbe terribilmente sulla coscienza di coloro che avevano il dovere di conservare allo Studentato la sua caratteristica di Casa di formazione, che

è quanto dire di ambiente che di sua natura contribuisce al conseguimento della perfezione.

Questo è pure il motivo per cui la Chiesa vuole che i religiosi studenti siano affidati a un Prefetto o Maestro Spirituale, il quale abbia una cura speciale nell'informare l'animo degli alunni alla vita religiosa con opportuni ammonimenti, istruzioni ed esortazioni, ed abbia perciò le qualità che si esigono pel Maestro dei Novizi (can. 588).

Questo compito di ammonire, istruire ed esortare, presso di noi spetta al Direttore della Casa, il quale, mediante le Conferenze, le Buone Notti, i Rendiconti, i pubblici e privati colloqui, indirizza l'animo dei Chierici a quella vita religiosa praticamente vissuta, che, mentre li fa degni della loro professione, li prepara tanto bene alla dignità sacerdotale. Cosicchè, compiendo già il Direttore della Casa le parti che il can. 588 affida a un Prefetto o Maestro Spirituale a beneficio dei religiosi studenti, il Direttore stesso dello Studentato deve considerarsi come il Prefetto o Maestro Spirituale dei nostri chierici.

Toccherà pertanto agli alunni il saperne approfittare, e in particolare agli studenti teologi che avessero riportato qualche scossa morale dal tirocinio pratico, o per gli inevitabili insuccessi dei tirocinanti nell'assistenza e nell'insegnamento, o per qualche correzione forse non ben compresa e perciò meno utilmente accolta, o per qualche parola, conversazione, atteggiamento poco formativo, o per successivi rallentamenti nella disciplina e affievolimento nel mantenere i propositi presi.

Tutti adunque gli studenti, ma in particolare coloro che avessero bisogno di una mano amorosa che li sorregga o li indirizzi, si affidino con fiducia illimitata al cuore paterno del loro Direttore e si lascino plasmare dall'opera concorde dei loro Superiori e Professori. Sia insomma in ogni tempo così edificante e tenace il buon volere e lo zelo di Superiori e alunni dei nostri Studentati da far sì che i sacerdoti — al tempo stesso religiosi ed educatori — i quali man mano usciranno da quegli ambienti fortunati, portino ininterrottamente ai nostri Istituti un soffio sempre nuovo e irresistibilmente efficace di perfezione cristiana, religiosa, salesiana.

12. - FORMAZIONE SALESIANA

Abbiamo detto che il secondo scopo della formazione che s'imparte negli Studentati è quello di preparare alla Congregazione esperti educatori secondo lo spirito del nostro Padre. Per raggiungere questo obbiettivo è anzitutto necessario far conoscere a fondo agli allievi tutto ciò che riguarda il nostro Santo Fondatore. L'alunno dev'essere convinto che il miglior educatore Salesiano sarà quello che più fedelmente avrà saputo riprodurre in se stesso le virtù del nostro Padre, particolarmente l'illibatezza della vita, lo zelo ardente che gl'inflammava il cuore, l'umiltà profonda che, rendendo efficace la sua pietà, attirava sui sentieri del suo apostolato in misura del tutto straordinaria le benedizioni celesti.

Il Direttore abbia a sua disposizione gli scritti, le vite, e altre opere speciali riguardanti il nostro Padre e procuri che, nel periodo formativo, gli alunni prendano conoscenza di tutto quel tesoro mediante le letture da farsi in refettorio, in dormitorio e altrove. È bene che negli studentati vi siano parecchie copie delle *Memorie Biografiche*, degli *Annali* e di altre opere del nostro D. Ceria, D. Caviglia e altri nostri Confratelli. Tutto ciò che possa rischiarare di luce sempre più fulgida la vita, lo spirito, il sistema educativo del nostro Fondatore è bene sia messo a profitto della formazione dei nostri alunni.

Educatore, per noi, vuol dire sostanzialmente assistente e maestro, poichè in queste due mansioni si assommano praticamente tutti i doveri dell'educatore salesiano.

Fu ripetuto che l'educazione è soprattutto opera di imitazione: si raccomandi perciò a coloro cui è affidata l'assistenza e la scuola negli Studentati di compiere questo loro dovere con tale impegno e accuratezza che gli alunni possano effettivamente specchiarsi nei loro esempi.

Ma, oltre alla formazione che si compie a mezzo dell'esempio e che è sempre la più efficace, nei nostri Studentati dev'essere anche impartito, con il sussidio dei migliori ritrovati scientifici, l'insegnamento diremmo programmatico della pedagogia

e della didattica, allo scopo di preparare i futuri sacerdoti educatori al retto disimpegno delle loro importanti mansioni.

È vero che, fin dal Noviziato, gli ascritti ricevono, sia pure in forma elementare, nozioni con indirizzo prevalentemente pratico di pedagogia salesiana; ma è specialmente durante gli anni dello Studentato Filosofico che la pedagogia ha la sua trattazione organica, completata da una lezione settimanale di didattica pratica concernente le varie materie d'insegnamento, specie il Catechismo (*Regolam.*, art. 322-3).

Oltre a questa formazione pedagogica scolastica vi è poi la formazione propriamente salesiana. L'art. 312 dei Regolamenti stabilisce che «il Direttore faccia ai chierici una conferenza settimanale, di indole religiosa, nella quale spiegherà altresì le Costituzioni, e le parti principali, e per loro più importanti, dei Regolamenti».

Parecchi Direttori dei nostri Studentati hanno manifestato il desiderio di avere una traccia per svolgere organicamente le suindicate conferenze. Per compiacerli mettiamo in appendice due schemi: uno per gli Studentati Filosofici, l'altro per gli Studentati Teologici.

Si avverta che i Regolamenti (art. 158) stabiliscono che ogni Direttore tenga ogni mese due conferenze e l'art. 157 delle Costituzioni dice che la Conferenza che si fa per l'Esercizio di Buona Morte sia d'argomento morale. La tradizione poi vuole che, nelle Case, la seconda conferenza sia d'indole pratica per aiutare i Soci all'esercizio delle virtù religiose e all'esatto adempimento dei loro doveri.

Negli Studentati però rimangono altre due conferenze, ed è soprattutto per queste che vengono offerti, a titolo di esemplificazione, i due schemi messi in appendice. Per ciò che riguarda gli Studentati Teologici ricordiamo che, fin dai tempi dei compianti Don Rua e Don Albera, era il Prefetto Generale, allora Don Rinaldi di santa memoria, che si recava ogni mese allo Studentato Centrale a fare due conferenze ai chierici, le quali versavano sul nostro spirito, sul nostro sistema educativo, e particolarmente sulle opere nostre e sulle cariche affidate ai Soci nei nostri Istituti.

Trasportato lo Studentato Internazionale a Torino, furono gli stessi Superiori del Capitolo che, durante alcuni anni, si succedettero a fare le sullodate conferenze spiegando ogni Superiore in particolare le opere o mansioni a lui affidate. In seguito fu ancora il Prefetto Generale che due volte al mese spiegava ai Chierici gli argomenti suindicati.

Il programma, tracciato in appendice, vuole comprendere questi tre punti: 1° Opere svolte dai Salesiani; 2° Cariche od uffici con cui dette opere vengono sviluppate; 3° Sistema usato nel loro sviluppo.

In tal modo, durante quattro anni, ai nostri chierici verrebbero spiegate in forma organica e con indirizzo pratico le opere, gli uffici o cariche e il sistema educativo della nostra Società. Con ciò resterebbe completato il lavoro di formazione salesiana nei nostri Studentati. L'esperienza dirà poi se i suddetti schemi dovranno essere diversamente orientati o completati.

C'è da augurarsi che i nostri chierici, illuminati dalla parola e dall'esempio del Direttore, dei Superiori e Professori, e sorretti dall'ambiente in tutto esemplare, si formino sodamente alla vita salesiana, riflettendo su quanto hanno già visto o sperimentato nelle Case; coltivando quel sentimento di santa amicizia verso la gioventù, che faceva scrivere a Don Bosco nel *Giovane Provveduto*: « Mi basta sapere che siete giovani perchè io vi ami assai »; dimostrando carità vera coi confratelli, anche di diverse ispettorie e nazioni, per mezzo pure del consiglio e dell'ammonizione fraterna; praticando con slancio — per continuare poi durante tutta la vita — quelle che potremmo chiamare « le mortificazioni salesiane », in conformità alle Costituzioni e ai Regolamenti.

13. - FORMAZIONE SACERDOTALE

È di così eccezionale importanza quest'argomento che a svolgerlo dovutamente non bastano di certo le limitate pagine di una Circolare. Ci è forza perciò limitarci a pochi punti, svolti, anch'essi, succintamente. D'altronde questo tema è stato ripetutamente e con profondità ed ampiezza trattato da valenti

autori, ai quali rimandiamo i Direttori, Superiori e Professori dei nostri studentati; da quelle letture essi ritrarranno un concetto sempre più chiaro e un più forte convincimento sia della missione veramente eccelsa loro affidata di formare ministri di Dio, sia della loro responsabilità nel promuoverli agli Ordini Sacri.

Per parte nostra ci proponiamo di supplire alla ristrettezza con cui ci è forza trattare questi punti dando ai medesimi il saldo appoggio dell'alta autorità della Chiesa e dei Sommi Pontefici, attingendo a tal fine abbondantemente ai loro documenti e in particolare alle Encicliche, Lettere Apostoliche e allocuzioni dei Papi più vicini a noi.

Ogni epoca ha bisogni speciali ed è necessario che il Clero perennemente si aggiorni e attrezzi sia per sovvenire a detti bisogni sia per confutare l'errore camuffato sotto forme nuove, e più ancora per risanare le piaghe della povera società sempre più dolorante.

Nessuno meglio del Papa è in grado di avere una giusta idea dei travagli della povera umanità, essendone Egli, giorno per giorno, informato a mezzo dei Nunzi, dei Delegati Apostolici, dei Vescovi, dei Missionari.

La parola del Papa pertanto e quella delle Sacre Congregazioni che sono gli organi dei quali Egli si serve per farla giungere al mondo intero, è senza dubbio non solo la più autorevole, ma anche quella che meglio rispecchia i bisogni della società e i rimedi di cui essa abbisogna.

Chi studia i documenti pontifici deve subito constatare che, tra gli argomenti di cui i Papi si sono occupati con più vive sollecitudini, vi è sempre quello del sacerdozio. Ciò che la Chiesa ha fatto, specialmente negli ultimi cent'anni, perchè la formazione dei futuri ministri di Dio riesca ogni dì più conforme alla sublimità del loro ministero, è veramente meraviglioso. Quando il programma dei Sommi Pontefici sia fedelmente attuato in ogni angolo della terra ove sono anime da salvare, possiamo essere certi che la formazione del clero sarà tale da fornire alla Chiesa quegli apostoli di cui abbisogna per fare del mondo un solo ovile sotto un solo Pastore.

Pio XI definì il Seminario « un vero cenacolo dove gli aspiranti al sacerdozio si racchiudono per alcuni anni allo scopo di essere trasformati in nuovi uomini, sotto l'azione dello Spirito Santo » (4). Leone XIII aveva già proclamato che ai Seminari è legata la sorte della Chiesa (5), essendo essi le palestre della mansueta milizia di Gesù Cristo (6). Ma, come affermò Pio IX, non si avranno idonei ministri della Chiesa, se non da chierici formati con maggiore accuratezza (7). Quale sarà l'alunno del Seminario tale generalmente sarà pure il Sacerdote della Chiesa (8).

Esso poi dev'essere formato, quale lo richieggono la santità della sua vocazione e i bisogni del popolo cristiano (9). Per questo il già citato Pio IX ricordava ai Vescovi d'Irlanda che a ciò dovevano essere rivolte le loro cure e preoccupazioni con diligenza somma, a formare cioè sodamente fin dai più teneri anni i giovani chierici ad ogni esercizio di pietà, alla virtù e allo spirito ecclesiastico (10). D'altronde è questo, secondo il S. Concilio di Trento (11), il fine dei Seminari: preparare i giovani leviti all'alta missione di Ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio (12); oggi poi questo fine è confermato dal Codice di Diritto Canonico.

È fuori di ogni dubbio che le buone disposizioni dei giovani debbono trovare nel Seminario tutti i mezzi e gli aiuti che le secondino e le confortino al raggiungimento di questo stato di perfezione, che si chiama santità sacerdotale (13). Ed è pure evidente che, più che il numero, interessa la santa e perfetta formazione dei futuri ministri di Dio. Ed a questa conviene soprattutto e con ogni studio mirare, non accontentandosi dei miglioramenti sinora ottenuti, ma cercando e di mantenerli e di accrescerli ognor più (14).

I sapientissimi insegnamenti e le utilissime disposizioni della Chiesa concernenti i Seminari dobbiamo averli presenti anche noi quando trattiamo dei nostri Studentati Filosofici e Teologici.

Necessaria, sì, la formazione religiosa e salesiana; ma non meno indispensabile quella sacerdotale, com'è stabilito dai nostri Regolamenti (art. 309).

Fu già indicato che i Superiori responsabili devono vigilare

perchè nessun indegno entri nei nostri Seminari. Fu questa, dice Pio XI, la preoccupazione costante della Chiesa: tener lontano dal sacerdozio gl'indegni e i non sufficientemente idonei; ma con non minore sollecitudine essa si adoprò per far sì che coloro che sono accettati a Dio e da Lui chiamati si preparino alla loro eccelsa missione in tal modo da effondere luce di esempio su tutti con la loro bontà, disciplina, scienza, e da svolgere poi un'attività proficua alla religione e alla civile società (15).

Vigilino pertanto gl'Ispettori e facciano che ciò si avveri, come già si augurava il Papa Innocenzo XI: che sia tale cioè l'insieme delle doti e delle virtù di coloro che sono ammessi allo studio della filosofia, da dare solida speranza che riusciranno strenui militi della vita ecclesiastica e della Chiesa Cattolica: e che coloro che dalla filosofia dovranno passare alla teologia rifulgano talmente per purità di vita e di costumi da non lasciare, umanamente parlando, dubbi circa la loro vocazione sacerdotale (16).

Ed ancora per raggiungere questo scopo Benedetto XIV raccomandava che i Seminaristi fossero visitati e diligentemente controllati, « perchè sappiamo per esperienza, egli scriveva ai Nunzi Apostolici, che anche i migliori istituti, se non sono di frequente vigilati, decadono insensibilmente dalla primitiva disciplina » (17). Gli Ispettori abbiano presente questa norma e siano persuasi che le loro sollecitudini per gli Studentati Filosofici e Teologici non saranno mai eccessive.

La Chiesa, fin dai tempi più remoti, richiese sempre dagli ecclesiastici: santità, dottrina, zelo. Allo zelo infatti verrebbe a mancare ogni fondamento ove non fosse circondato di santità e arricchito di dottrina. Nelle nostre brevi considerazioni seguiremo noi pure questa autorevole traccia.

§ 1. - SANTITÀ.

Il Codice di Diritto Canonico, parlando degli obblighi degli ecclesiastici, dice che questi devono condurre una vita interiore ed esteriore più santa di quella dei laici, i quali essi devono

superare per virtù ed opere sante (can. 124). Poichè, se nel loro agire si manifestassero le passioni, con quale presunzione ardirebbero essi, medici delle anime, accostarsi a medicare il colpito, portando in faccia la piaga sanguinante? (18). Chi è porzione eletta del Signore, ed ha Iddio stesso come sua porzione, dev'essere e mostrarsi tale che tutti siano persuasi ch'egli possiede effettivamente Iddio ed è da Lui intimamente posseduto (19).

Il sacerdote infatti fu chiamato *ipse Christus*, non certamente per il solo fatto di essere rivestito dei suoi poteri, ma anche per l'imitazione di quelle opere, per cui ritragga in se stesso l'immagine di Gesù Cristo (20).

A questo, in modo precipuo, vale a dire all'acquisto di questa santità, insiste Pio X, devono sforzarsi di giungere coloro che si preparano al sacerdozio (21).

La santità è la riproduzione integrale, quanto più possibile, di Gesù Cristo: ed è evidente che l'ornamento più bello del sacerdote è questa sua somiglianza al Divino Modello. Ecco un punto sul quale si deve insistere assai negli Studentati Filosofici e Teologici.

Importa poi grandemente, scriveva Leone XIII, che a formare negli alunni del santuario un'immagine viva di Gesù Cristo (22), nel che si assomma tutta l'educazione ecclesiastica, i moderatori e gl'insegnanti congiungano alla diligenza e alla perizia propria del loro ufficio, l'esempio di una vita del tutto sacerdotale. La condotta esemplare di chi presiede, massime ai giovani, è il linguaggio più eloquente e persuasivo per rafforzare negli animi loro il convincimento dei propri doveri e l'amore del bene (23).

Nella S. Scrittura, mentre si parla della dignità (24) e dei poteri (25) del sacerdote, è pure messa in luce la santità di cui egli deve essere rivestito.

I Padri lo proclamano a coro — con S. Ignazio, S. Efrem, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Giovanni Crisostomo, S. Bernardo, S. Lorenzo Giustiniani — apice di tutte le dignità; eccellente tra tutti e superiore a ogni elogio; grandissimo ed elettissimo perchè nelle sue mani, come nel seno della Vergine, rinasce

il Figlio di Dio; miracolo stupendo, profondità formidabile e ammirabile; eminente sopra i re e gli stessi angeli e arcangeli; porta della Città eterna per la quale gli eletti entrano al possesso del Cielo. Con questi e altri simili elogi, i Padri e i Santi intesero, non solo di affermare la sublimità del sacerdote, ma di ricordargli quella eminente santità senza di cui resterebbe infecondo il suo ministero.

Quale santità invero non deve richiedersi da chi è ministro e cooperatore della Redenzione e da colui, che come maestro, medico, pastore, mentre esercita il suo ministero in terra, meritamente dovrebbe essere annoverato tra le gerarchie celesti, poichè, confortando le anime con la divina grazia di cui egli è amministratore e canale, le guida a un fine che si chiude con la vita presente?

San Tommaso, parlando del sacramento dell'Ordine, dice che per esso si richiede maggior santità che non per lo stato religioso e cita S. Girolamo, il quale ai monaci raccomandava di vivere nel monastero in tal modo da meritare di essere innalzati alla dignità sacerdotale (26). Afferma il Crisostomo che il sacerdote, sulle spalle della sua santità, porta il peso dell'orbe intero (27). Si tratta effettivamente di una santità e perfezione che reca spavento, perchè quanto più grande è la dignità, altrettanto più profonda ed esiziale sarebbe la rovina di chi venisse meno ai suoi doveri (28).

E se in ogni tempo i Sommi Pontefici hanno insistentemente raccomandato ai sacerdoti di rivestirsi e risplendere di santità (29), oggi ben possiamo fare nostre le parole del grande Leone XIII: « Se è vero che motivi gravi e comuni a tutte le età esigono dai sacerdoti copiose ed eccelse doti di virtù, tuttavia in questi nostri tempi esse sono reclamate in misura ancor più abbondante ed eminente » (30). Infatti sono cresciuti a tal estremo i bisogni e si sono talmente aggravate le condizioni delle anime e dell'intera società, da esigere, giusta lo stesso Pontefice, tale perfezione ed elevatezza di virtù dai sacerdoti, che essi possano esserne e presentarsene a tutti come specchio (31). Non si tralasci pertanto di ricordare frequentemente ai chierici degli studentati questo strettissimo dovere, suggerendo anche loro

mezzi pratici per adempirlo fedelmente. È poi evidente che, parlando a chierici salesiani, s'insista anche sul concetto, tanto radicato e inculcato in mezzo a noi, che per i figli di S. Giovanni Bosco santità è purezza. I Padri ripetono con frequenza che la milizia sacerdotale è reclutata dall'ordine dei vergini. « Non macchiare la tua adolescenza, dice S. Gerolamo, neppur con la più lieve menda, perchè possa salire all'altare di Cristo confuso di purezza » (32). Ci vuole purezza angelica, inculcava Pio XI ad una accolta di seminaristi, come angelico e più che angelico è il ministero a cui il sacerdote è chiamato (33). A chi osasse presentarsi a ricevere l'ordinazione sacerdotale, macchiato di fresco dal fango dell'impurità, si potrebbero ripetere queste severe parole di S. Bernardo: « Ti confesso che mi sento pervaso da un tremito di orrore considerando da quale condizione e stato vorresti avvicinarti all'altare: questo tuo passaggio dal fango di ieri all'alto ministero di oggi, senza un conveniente periodo di penitenza, lo giudico pericolosissimo » (34). « Prima di ogni altra cosa, scriveva Origene, il sacerdote dev'essere rivestito di castità » (35): è questa la sua corona più leggiadra.

Gesù, che scelse il seno di una Vergine, vuole essere generato sugli altari da sacerdoti cinti della bianca stola del candore. D'altronde il sacerdote, maestro delle genti, non deve dimenticare mai che sono la castità della mente e il candore dell'anima che fanno i dottori e i maestri: è la purezza che acuisce l'ingegno e innalza l'intelligenza fino al Cielo (36). È questa soprattutto la santità che si deve raccomandare ai nostri chierici, perchè senza di essa non potrebbero assolvere alla duplice loro importantissima missione di ministri di Dio e plasmatori di anime.

E poichè, senza l'aiuto della divina grazia, non è possibile conservare il tesoro inestimabile della virtù angelica, si eccitino gli alunni degli Studentati alla vita pratica di pietà, virtù, che rendendo sempre più perfetti i loro rapporti con Dio, li aiuta e stimola a divenire degni sacerdoti nella Chiesa santa del Signore. Ecco perchè negli Studentati tutto ciò che è pietà, religione, liturgia, culto, dev'essere oggetto delle maggiori sollecitudini e praticato in modo esemplare.

Il Papa Pio XI raccomandava ai chierici convenuti a Roma da ogni punto della terra di avere fin dal seminario « una pietà sopra tutto, in tutto, sempre, eminentemente eucaristica ».

« E come no? L'Eucaristia è il mezzo più efficace per la formazione del santo e pio prete, del prete dell'Eucaristia.

« Chiamati a essere gli Angeli dell'Altare, a cibarsi e a cibare delle carni e del sangue del Divino Agnello, domestici del tabernacolo, che sarebbe la loro vita se non fosse eucaristica? E come lo sarà, se fin d'ora non faranno dell'Eucaristia santa l'oggetto precipuo della loro pietà? E perchè essi possano comprendere tutti i tesori d'immensa bontà, tutte le dolcezze che si adunano nel Divino Sacramento, devono fare fin d'ora di questo Sacramento Divino l'oggetto della loro meditazione, e poi propriamente del loro studio, della loro scienza teologica. Allora veramente sarà eucaristica la loro pietà, se sarà eucaristica anche la loro scienza.

« Diceva un grande Teologo (il Card. Giovanni Battista Franzelin): “ Io amo la teologia in cui abbonda l'ascetica, amo l'ascetica in cui abbonda la teologia ”; ma teologia e ascetica vuole essere nella quale il tema precipuo, la luce che tutto illumina, sia il Divin Sacramento della Eucaristia » (37).

Questa raccomandazione del grande Pio XI sia particolarmente cara a noi figli di S. Giovanni Bosco, il quale tutta la pietà salesiana volle pervasa sempre di luce e di ardori eucaristici.

§ 2. - SCIENZA.

Quantunque abbiamo già indirettamente indicato che alla formazione sacerdotale è assolutamente necessaria la scienza, tuttavia giudichiamo necessario insistere ancora, sia pur brevemente, su quest'importante dovere, la cui osservanza raccomandiamo al Direttore e agli altri Superiori e Professori degli Studentati e agli alunni.

Leone XIII nella sapientissima Enciclica *Aeterni Patris* ricordava al mondo intero che, per disposizione della volontà divina, ristoratore anche della scienza umana doveva essere Gesù Cristo, chiamato da S. Paolo Virtù e Sapienza di Dio,

nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (38).

Infatti la bontà divina, contro i tiranni, suscitò i martiri e, contro i filosofi di falso nome, i Dottori. La Chiesa doveva essere la maestra delle genti e i sacerdoti i custodi e i divulgatori della verità. Gesù Cristo stesso, dopo aver dato i suoi sublimi insegnamenti, diceva alle moltitudini: « Chi li metterà in pratica e li insegnerà sarà chiamato grande nel regno dei cieli » (39). Ma per insegnare la sana dottrina di Cristo ed essere in grado di difenderla dagli attacchi di coloro che la combattono, è necessario conoscerla a fondo. Sarebbe cosa indecorosa, dice S. Lorenzo Giustiniani, vedere un sacerdote ignorante (40). L'ignoranza nei sacerdoti non merita scusa nè perdono (41), perchè fa gran danno e per essi e per gli altri. E il peggio si è che l'ignoranza negli ecclesiastici è un male senza rimedio, come diceva S. Francesco di Sales. Onde deve il Vescovo (e nel caso nostro i Superiori e gli addetti agli Studentati) sommamente attendere che i chierici stiano sempre applicati allo studio, senza del quale non saranno mai buoni per la Chiesa, ma saranno necessariamente cattivi, giacchè l'ozio è il padre di tutti i vizi (42). Non basta, osserva S. Isidoro di Siviglia, che l'ecclesiastico risplenda per bontà di vita; egli deve rifuggere ancora per dottrina: perchè se è vero che la dottrina senza la santità della vita lo rende arrogante, la santità senza la dottrina fa sì ch'egli sia addirittura inutile (43).

« Amendue le cose, dice Leone XIII, sono necessarie: la dottrina per arricchire la mente, la virtù per abbellire il cuore. Non è facile dire di quanta utilità sia la luce della dottrina che dev'essere diffusa in tutte le classi sociali dal clero, quando essa venga quasi irradiata da un candelabro di virtù » (44). Dal sacerdote è richiesto il lume di una dottrina non volgare, perchè egli ha il dovere di riempire gli altri della sua sapienza, di sradicare gli errori, di guidare le moltitudini per i sentieri incerti e lascivi della vita.

Pio X, dopo aver raccomandato agli alunni del Seminario francese di Roma la pietà, perchè il sacerdozio è un riflesso del sacerdozio di Gesù e i sacerdoti devono ricopiare le virtù come

amici, rappresentanti e ministri di Cristo, aggiungeva: « Nè basta la pietà, è necessaria la scienza. Che se nell'Antico Testamento, dove i sacerdoti erano semplice figura di quelli del Nuovo Patto, s'esigeva tanta scienza, quanta non se ne domanda al presente? Se mai in alcun tempo la scienza fu necessaria ai sacerdoti, adesso lo è ancor più » (45).

« Ma per acquistare questa scienza, diceva altra volta lo stesso sommo Pontefice, non bisogna attendere di essere adulti ma applicarsi fin dai primi anni del seminario. Se in questi anni non si studia, si corre grave pericolo che, all'uscita del seminario, siano messi in disparte i libri tanto necessari alla formazione della vita intellettuale e spirituale del sacerdote » (46).

È stretto dovere dei Superiori e dei Professori pertanto d'invigilare perchè gli alunni facciano tesoro del tempo che loro viene concesso onde arricchirsi di quella dottrina che nel Pontificale Romano è chiamata spirituale medicina pel popolo di Dio (47).

Purtroppo però l'uomo abusa a volte anche delle cose più alte, sospintovi dalla natura corrotta che tende di frequente a ciò ch'è proibito. E così può avvenire nei nostri Studentati che qualcuno non compia i suoi studi con la serietà voluta dalle Costituzioni (art. 164). Sarà ad esempio uno studente di filosofia che vuole spingere immaturamente la sua curiosità alla conoscenza delle discipline teologiche o che, peggio ancora, fa sciupio del tempo in letture di poesie, o, Dio non voglia, di romanzi che gli mettono in subbuglio la mente e il cuore, distogliendolo dall'adempimento dei suoi doveri; altra volta sarà un alunno di teologia che si lascia trascinare dalla velleità o anche da vera passione di ritornare ad approfondire qualche disciplina di scienze, di psicologia, o di materie letterarie proprie del programma filosofico, con danno e disturbo degli studi che costituiscono attualmente il suo compito e al tempo stesso il suo preciso dovere. Può darsi che alcuni trascurino o non diano la dovuta importanza a determinate materie, verso le quali si sentono meno portati, con scapito di quella formazione dottrinale completa di cui ha bisogno il ministro di Dio. Può darsi

ancora che qualcuno — contro il preciso divieto dell'ubbidienza e fors'anche sacrificando la povertà religiosa — si desse alla lettura dei giornali, che monta la testa causando perdita di tempo e dissipazione di spirito, come già diceva S. Giovanni Bosco: « Tale lettura toglie gran parte del tempo agli studi severi, volge l'animo a molte cose inutili e per certuni anche dannose, e accende le passioni politiche » (48).

Infine dimostrerebbero di non aver compreso il dovere della propria formazione sacerdotale quei chierici che non sentissero vero amore allo studio, che non prestassero la dovuta attenzione alle spiegazioni dei Professori, che si dedicassero fiaccamente all'apprendimento delle diverse discipline, e, per la loro negligenza, non riuscissero poi nelle prove degli esami.

Si avverta che la Chiesa esige non in qualsiasi modo, ma con severità la scienza in coloro che devono essere iniziati al sacerdozio. Questo dovere fu frequentemente ricordato dai Sommi Pontefici, e specialmente in questi ultimi tempi da Gregorio XVI fino al Pontefice regnante Pio XII (49).

I Papi parlano in nome di Gesù Cristo, di cui sono costituiti Vicari, e chi non ascolta la voce del Divin Maestro non merita di essere suo ministro, perchè sarebbe spoglio di quella santità, che è il fondamento sul quale si appoggia la vera scienza sacerdotale. E chi non sa che la scienza svestita della virtù è piuttosto motivo di danno e di pericolo, che non di vera utilità (50)? D'altronde la pietà, quando sia rettamente intesa, come cognizione e culto filiale verso Dio nostro Padre, e venga sinceramente praticata, feconda, illumina, dirige la scienza (51). S. Agostino afferma categoricamente che la scienza senza santità è vanità. Perciò non saranno mai sufficientemente inculcate ai chierici le parole dello stesso Santo: « Amate la scienza, ma anteponetene ad essa la carità » (52).

Ma, oltre che da mancata comprensione, da dissipazione e negligenza degli alunni, la loro formazione dottrinale può anche essere turbata dalla non sufficiente comprensione della propria missione da parte di qualche Professore.

Per ovviare a questo inconveniente, ricordino i Professori dei nostri Studentati che non devono limitarsi a essere i dotti

che compiono ricerche scientifiche o i virtuosi che si destregiano in disputazioni scolastiche, ma che essi sono e debbono essere soprattutto i ministri di Dio e gli apostoli consacrati alla formazione di altri ministri e apostoli di Gesù Cristo, onde renderli atti alle conquiste della verità e del Regno dei Cieli e a combattere gli errori e i nemici che a quelle conquiste si oppongono.

E qui è bene un chiarimento. Non si vuole affatto che gl'insegnanti convertano la cattedra in pulpito, e neppur si vuole ch'essi lascino o l'insegnamento in latino secondo i Regolamenti (art. 330) o il tradizionale metodo scolastico: no, ma unicamente si desidera che la scienza teologica sia praticamente ed effettivamente scienza di Dio vivificata da un perenne e sereno soffio soprannaturale. Un autorevole teologo dei nostri tempi afferma appunto che la funzione apostolica è essenziale alla teologia e che essa deve attingere in una comunione più profonda con Dio. « Come nelle preghiere bisogna parlare con Dio e non con noi stessi, così nella teologia non è permesso incontrare un mondo di gente e non scorgere mai il Signore. Eppure è proprio questo che ci può succedere e ci succede, di prendere il dottorato in teologia senza incontrare il Signore nel nostro cammino, cioè senza conoscerlo meglio, senza amarlo di più » (53).

Il corpo unito all'anima è vivo e parte integrante dell'uomo: separato da essa perde anche il nome di corpo e diventa un cadavere. Così la teologia vivificata dal soffio di Dio è vera scienza di Dio: senza quel soffio divino può essa pure convertirsi in cadavere.

Non basta però: chi forma i sacerdoti e gli apostoli deve addestrarli al maneggio delle armi più adatte alle celesti conquiste e metterli in intimo contatto con le anime da illuminare, guidare o ricondurre a Dio.

Perciò quando il Professore avrà insegnato una verità, una tesi, un trattato, dovrà sapere, a mezzo di ricapitolazioni, applicazioni o magari in forma di conversazioni familiari con gli allievi, condurre questi al terreno della realtà, collocarli di fronte all'operaio, allo studente, al professore, al giovanotto o

al padre di famiglia dei nostri oratori, e abitarli ad esporre la verità o i principi appresi in forma chiara e soprattutto acconcia alla capacità del catechizzando e dell'obbiettante, traducendo in linguaggio appropriato e comune le formule scolastiche, in modo da dare risposte e confutazioni che, per chiarezza e immediatezza, ottengano il loro scopo presso chi si vuole istruire o liberare da qualche errore.

L'art. 166 delle Costituzioni ci lascia appunto capire essere questo l'indirizzo desiderato dal nostro Santo Fondatore. Noi dobbiamo bensì avere l'occhio rivolto sempre a S. Tommaso, nostro maestro, ma al tempo stesso a quegli altri autori che « siano stati più comunemente celebri nell'istruzione catechistica e nella spiegazione della dottrina cattolica ». Queste parole insinuano chiaramente che l'insegnante, dopo aver presentata e spiegata la dottrina secondo i principi e il metodo di S. Tommaso, potrà poi — a titolo di saggio, del come si possa renderla cibo adatto alle anime, anche alle più piccole ed ignoranti — rivolgersi a quegli autori che meglio seppero volgarizzarla catechisticamente. Non è escluso perciò che alla lezione in latino e in forma scolastica faccia seguito la lettura di qualche brano di ottimi autori del patrio idioma, per persuadere gli alunni che anche le più alte verità possono essere rese accessibili a qualsiasi categoria di anime.

Nel Pontificio Ateneo Salesiano da parecchi anni si è iniziato questo metodo che va man mano perfezionandosi mediante speciali tornate preparate diligentemente.

Si vuole insomma la scienza teologica, ma non solo come scienza, bensì come strumento efficace a illuminare la mente dell'alunno, a infervorarli il cuore di amor di Dio, ad accendere nella sua anima la fiamma della carità e a renderlo atto alle conquiste per il Cielo.

Ecco perchè siamo anche convinti che, specialmente quando, come nel caso nostro, si tratta di alunni appartenenti a una Congregazione religiosa, sia indispensabile avere sempre presente che si parla e insegna a chi deve tendere alla perfezione. Purtroppo il Professore, ad esempio di Morale, dovrà far conoscere agli alunni fin dove può essere disceso e essersi avvilito

questo povero cuore umano senza essersi ancora macchiato di colpa grave; ma è evidente che allora soprattutto bisogna far capire agli alunni quanto alto miri invece la vera morale cristiana e quanto sia diversa e più fortunata la condizione nostra, la quale, mentre ci aiuta a non scendere in basso, ci stimola per contro ad innalzarci sempre più verso Dio, sole e centro della vera teologia.

Seguendo queste norme possiamo essere certi che anche l'apprendimento delle sacre discipline si convertirà in strumento efficace di santità e di apostolato.

§ 3. - ZELO E SACRIFICIO.

Il sacerdozio, diceva Pio XI, è essenzialmente apostolato (54). Nel Concilio Provinciale II di Milano S. Carlo Borromeo rivolse ai sacerdoti queste parole ammonitrici: « Voi siete stati collocati dalla Divina Misericordia nella milizia ecclesiastica per conservare la gloria di Dio e propagarla » (55).

Il sacerdote, nel pensiero di S. Paolo, è uomo di Dio (56), ministro di Cristo e dispensatore dei misteri dell'Altissimo (57); con ragione è stato chiamato *Vicario della carità* di Gesù Cristo; ora se la carità di Dio è fuoco, lo zelo dev'esserne la fiamma, e chi ne è vicario non può non esserne infiammato.

Si educino perciò gli alunni degli Studentati ad avere sempre più fortemente di mira in tutte le cose la maggior gloria di Dio, come già fu loro inculcato nell'anno di Noviziato (*Costituzioni*, 180). Avverte l'autore dell'*Imitazione di Cristo*, che purtroppo qualcuno talvolta si illude di agire sotto l'impulso della carità, e invece è sospinto dalla carnalità, vale a dire da motivi umani (58).

Chi poi ama veramente Dio e la sua gloria sente nel più profondo del cuore le di Lui offese, ed è disposto a ripararle anche a costo di qualsiasi sacrificio pur di ricondurre le anime al Cuore dolcissimo di Gesù. S. Paolo si dichiarava pronto a essere anàtema e separato da Cristo per i suoi fratelli (59). Ai Colossesi scriveva: « Io mi rallegro nelle sofferenze che patisco per voi; e completo nella mia carne quel che manca delle sofferenze di

Cristo, a pro del corpo suo che è la Chiesa » (60). D'altronde S. Pietro afferma chiaramente che questa è la vocazione di ogni cristiano: « A questo infatti, egli dice, voi siete stati chiamati, perchè anche Cristo ha sofferto per noi, lasciando a noi l'esempio, affinchè seguiate le sue orme » (61). Ora che dovrà dirsi dei sacerdoti? È soprattutto in noi e nei nostri corpi che deve manifestarsi in tutto il suo splendore la vita di Gesù Cristo (62).

Ma Cristo fu l'uomo dei sacrifici, dei dolori, delle immolazioni. È necessario quindi educare i chierici al sacrificio: se essi non avranno appreso l'abito di compiere le piccole mortificazioni degli occhi, del gusto, dell'udito, del tatto, dell'olfatto, della lingua e più ancora della fantasia, dell'intelligenza, della volontà, delle simpatie e antipatie del cuore, è vano sperare che tali chierici, divenuti sacerdoti, sappiano immolarsi generosamente per le anime. L'alunno, che nello Studentato non sa osservare il silenzio, essere puntuale alla voce dell'obbedienza, assoggettarsi volenteroso alle piccole prescrizioni delle Regole, dei Regolamenti, della vita comune, costui, purtroppo, potrebbe man mano abituarsi a mancanze più gravi e riuscire un sacerdote trascurato, insofferente, motivo di poca edificazione, se non di scandalo, alla comunità e alle anime, germe di rilassatezza e fermento di dissoluzione. Proprio nelle piccole osservanze, da taluni valutate e chiamate di lieve momento, e nei piccoli sacrifici, si temprava e si avverte il futuro buon sacerdote. La vita di chi ha l'altissima gloria di essere vicario della carità di Gesù Cristo, immolatosi per l'uman genere, deve apparire e risplendere sempre agli occhi dei fedeli come croce e martirio.

Gesù, prossimo alla sua passione, disse alle turbe che lo avevano acclamato: « Ed io, quando sarò innalzato da terra, trarrò tutto a Me » (63). Ecco, tracciata da Gesù stesso, la via che devono percorrere i cristiani e soprattutto i suoi ministri: ma ecco altresì la via che gl'incaricati della formazione sacerdotale devono costantemente e tenacemente insegnare e inculcare ai chierici che negli Studentati vengono preparati a quest'eccezionale missione. Gesù addita ai Vicari della sua carità il Calvario ov'è innalzata la Croce, onde convincerli che su di essa e solo su di essa si compiono le opere e le conquiste di Redenzione.

14. - LE ORDINAZIONI

A coloro che, dopo essersi iscritti alla milizia sacerdotale, si preparano a ricevere i sacri Ordini, la Chiesa può ripetere, e con più forte ragione, le parole rivolte da Giosuè agli Israeliti prossimi ormai a passare il Giordano per fare il loro ingresso nella Terra Promessa: « Santificatevi, perchè domani il Signore compirà delle meraviglie in mezzo a voi » (64).

Sono grandi le ansie ch'Essa prova quand'è in procinto di promuovere qualche alunno del Santuario ai sacri Ordini, e quasi oppressa dal peso delle sue giustificate preoccupazioni, rivolge a se stessa queste domande: « Questo novello candidato sarà mosso veramente e solo dallo Spirito Santo, oppure anche da qualche mira mondana? Saprà egli poi rispondere compiutamente all'alta sua missione e amministrare santamente il Sangue di Gesù Cristo? Arriverà forse all'estremo di profanarlo versandolo in cuori immondi e malvagi? Sarà effettivamente il mio amico, il mio figlio, ovvero si convertirà in nemico, disdoro e vitupero? ».

Per noi religiosi, oltre che la Chiesa, anche la Congregazione prova identiche preoccupazioni ed affanni, e solo la vita santa dei chierici dei nostri Studentati può arrecarle relativa tranquillità e conforto. È questo il motivo per cui non sarà mai sufficientemente inculcato a codesti cari figliuoli di non aspettare a prepararsi agli Ordini all'ultimo momento, ma fin dalla loro iscrizione alla milizia ecclesiastica.

Si dirà che ancor prima di accoglierli in Congregazione s'era già fatta l'accurata scelta di cui parla il Concilio di Trento, onde ammettere solo coloro che, risplendendo per virtù e ingegno (*Costit.*, art. 171), effettivamente danno fondata speranza di volersi consacrare in perpetuo al servizio dei sacri altari: raccomandazione, questa, rinnovata innumerevoli volte dai Sommi Pontefici e fissata oggi nel Codice di Diritto Canonico (can. 1363, § 1). Anzi si potrà aggiungere con ragione che una volta ammessi come chierici al Noviziato gli alunni furono costantemente oggetto di studio e di cure per far sì che, in

realtà, divenissero, sotto l'azione dello Spirito Santo, quegli uomini nuovi di cui parla S. Paolo (65); e che per questo si procedette sempre con quel *rigore sommo* raccomandato da S. Alfonso, non solo nell'esaminare e vagliare, ma anche nel licenziare coloro che non davano fondata speranza di riuscire buoni sacerdoti (66).

Eppure, anche dopo tante sollecitudini preventive, i Sommi Pontefici — alla cui voce fece sempre eco quella dei Padri, dei Dottori, e dei Santi — non tralasciarono mai di rivolgere agli incaricati della formazione dei chierici, le raccomandazioni più accorate, esortandoli ad usare le massime cautele prima di proporli alle sacre Ordinazioni. Credo utile confermare questa affermazione con alcune autorevoli citazioni, onde radicare sempre più in tutti l'idea della eccelsa grandezza del sacerdote cattolico.

Già fin dal 444 S. Leone Magno scriveva ad Anastasio, Vicario Apostolico di Tessalonica, di adoperarsi perchè nelle province a lui affidate fossero consacrati solo soggetti di riconosciuto merito, i quali perciò dovevano essere sottoposti a diligentissimo esame durante una lunga preparazione, senza tener conto di considerazioni o pressioni umane di sorta (67).

S. Ormisda nel 517 scrivendo ai vescovi della Spagna ricordava loro che «dovevano essere irreprensibili coloro che sono preposti alla correzione degli altri; e che il governo della Chiesa può essere affidato solo a chi abbia dimostrato, con lunga prova, la santità della vita» (68).

S. Gregorio Magno, commentando S. Paolo, il quale voleva esclusi dalla milizia sacerdotale i neofiti, afferma che debbonsi ritenere tali, non solo i neofiti nella fede, ma quelli altresì che sono nuovi nell'esercizio della santità (69), vale a dire non sufficientemente preparati. Lo stesso Sommo Pontefice ripetutamente insistette presso i Vescovi perchè fossero fatte le più accurate indagini e si procedesse con le massime cautele prima di concedere gli Ordini, chiedendo consiglio a persone gravi ed esperte in caso necessario, allo scopo di promuovere solo quelli che fossero proclamati degni dalla santità della vita e delle opere (70).

« Guai, esclamava S. Bernardo, guai ai figli dell'ira che vogliono costituirsi ministri della grazia: guai a colui che, mentre ancora si trascina lungo i sentieri della carne e non può per ciò stesso piacere a Dio, ha l'audace sfrontatezza di volerlo placare, lui inveterato nel vizio, lui ignorante, lui novellino della pietà » (71).

Ma soprattutto nelle Encicliche, Lettere Apostoliche, Allocuzioni dei Papi più vicini a noi troviamo esortazioni più insistenti e accorate ai Vescovi, raccomandando loro di procedere con la massima circospezione prima di ordinare gli alunni del Santuario.

Pio IX nell'Enciclica *Cum nuper* così scriveva ai Vescovi delle due Sicilie: « Anzitutto abbiate sempre presente il precetto dell'Apostolo, onde evitare d'imporre le mani a qualcuno con troppa fretta (72), ed usate somma cura e le maggiori cautele quando si tratta di conferire gli ordini sacri.

» Non avvenga, o Venerabili Fratelli, che in affare di tanta importanza, taluno di voi, cedendo a pressioni, raccomandazioni o sentimenti di benevolenza o di altre umane considerazioni, si lasci indurre ad ascrivere alla sacra milizia e a promuovere ai gradi e Ordini ecclesiastici qualche soggetto che, per non possedere affatto le doti richieste dai sacri canoni, dev'essere senz'altro allontanato dal sacro ministero. Infatti voi ben conoscete in quale grave colpa incorra, quale grave danno arrechi alla Chiesa e quale tremendo conto dovrà rendere poi a Gesù Cristo Signor nostro, chi osasse promuovere qualche indegno ai sacri Ordini.

» Perciò, Venerabili Fratelli, per il vostro grande amore alla religione, quando si tratti di ammettere e promuovere i chierici, nessuna altra cosa vi stia tanto a cuore quanto la scrupolosa osservanza dei sacri canoni e un'accurata indagine onde conoscere e vagliare con serio esame l'origine, l'educazione, l'indole, l'ingegno, la dottrina di ciascun chierico, e così decorare coi sacri Ordini e promuovere a trattare i divini misteri coloro soltanto che, diligentemente e costantemente provati, possano poi essere di vero ornamento e utilità alle vostre diocesi con il decoro della loro virtù, la luce della loro dottrina e il vero loro spirito ecclesiastico.

» Abbiate cura di fare serie indagini soprattutto circa i costumi, la rettitudine, l'integrità, la pietà, la scienza, la prudenza di coloro ai quali dev'essere affidata la cura delle anime ».

Leone XIII, per mezzo della S. Congregazione di Propaganda Fide, il 18 ottobre 1883, raccomandava ai Vicari Apostolici della Cina che non subito nè con troppa facilità imponessero le mani su coloro che fossero giunti all'età dell'Ordinazione, e che non ammettessero nessuno che non fosse stato provato per lungo tempo e non fosse commendevole per celeste sapienza, santi costumi, diuturna osservanza della giustizia e della castità e per la necessaria dottrina. Nè si avesse timore di ritardare l'Ordinazione tutto quel tempo che la prudenza consigliasse essere necessario, quando i soggetti non fossero sufficientemente preparati. Le stesse e ancor più insistenti raccomandazioni faceva il 17 settembre 1902.

Pio X, nell'Enciclica *E supremi*, del 4 ottobre 1903, trattando delle Ordinazioni, ricordava ai Vescovi che, il più delle volte, i fedeli saranno poi quali sono coloro che vengono innalzati alla dignità sacerdotale. « Non badate perciò, diceva loro, a nessuna umana considerazione, ma abbiate unicamente in vista Dio, la Chiesa e la salvezza eterna delle anime, e così non vi renderete colpevoli, come ammonisce l'Apostolo, dei peccati altrui » (73).

L'anno dopo, 12 marzo 1904, nell'Enciclica *Iucunda sane*, scritta per commemorare il 13° centenario di S. Gregorio Magno, ricordava ai Vescovi le già citate parole che lo stesso Santo, a proposito delle Ordinazioni, aveva indirizzate ai Vescovi dell'Ellade (Grecia), insieme a queste altre: « Nessuno osi promuovere agli Ordini sacri qualche candidato o per riguardo alla sua persona o per raccomandazioni, ma sia promosso solo colui che se ne sia dimostrato degno mediante la bontà della vita e delle opere » (74). E, dopo aver enumerati i mali che ne deriverebbero alle anime qualora esse venissero affidate a sacerdoti non preparati, conchiudeva: « Non è di simili apostoli che abbisogna la Chiesa, poichè costoro non compiono il loro apostolato per amore di Gesù Crocifisso, ma a proprio vantaggio ».

Lo stesso anno in una allocuzione rivolta ai Vescovi convenuti

a Roma per il cinquantenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, raccomandava loro di essere sommamente cauti prima di ordinare certi giovani chierici indipendenti, superbi, critici. « Guardatevi bene dall'imporre le mani su costoro, egli conchiudeva; Voi provereste sempre rammarico e pena di averne ordinato anche uno solo di simili soggetti, non mai di averlo escluso » (75).

Nell'Enciclica *Pieni l'animo* del 26 luglio 1906, lamentando certi disordini d'insubordinazione e d'indipendenza manifestatisi qua e là in mezzo al clero, diceva che avrebbe giovato assaissimo a prevenirli l'aver avuto sempre presente l'alto ammonimento dell'Apóstolo a Timoteo: « È la facilità, infatti, nell'ammettere alle sacre Ordinazioni quella, che apre naturalmente la via a un moltiplicarsi di gente nel Santuario, che poi non accresce letizia ». Insisteva perciò affinché fossero scelti solo gli idonei, e rimandati quelli che mostrassero inclinazioni contrarie alla vocazione sacerdotale, precipua fra esse l'indisciplinatezza e ciò che la genera, l'orgoglio della mente.

L'otto dicembre 1910 lo stesso Pontefice scriveva a Monsignor Castro, Vescovo di Caracas, esortandolo ad organizzare nel modo migliore il suo Seminario. « Perchè, egli conchiudeva, anche dopo che avrete messo in pratica tutte quelle prescrizioni che servono alla buona formazione del Clero, tuttavia se poi non eviterete di chiudere l'adito al Sacerdozio agl'indegni, Voi avreste fatto opera del tutto inutile ».

Del Sommo Pontefice Benedetto XV basterà dire che il 27 maggio 1917 promulgava il Codice di Diritto Canonico, nel quale sono fissati molti canoni riguardanti la buona formazione dei chierici educati nei Seminari e presso le famiglie religiose, come pure ben 43 canoni che regolano tutto ciò che si riferisce alle sacre Ordinazioni. Con essi è tutelata l'idoneità degli ordinandi ed è determinato tutto ciò che contribuisce ad evitare che siano promossi gl'indegni.

Non è agevole riportare, sia pure sommariamente, ciò che disse e fece il grande Pontefice Pio XI per la buona formazione degli ecclesiastici. Ricordo personalmente che in tutte le udienze concessemi durante il suo lungo e glorioso pontificato, non

lasciò mai, con mirabile insistenza, di darmi norme e consigli per l'accettazione e la formazione dei nostri Soci, raccomandando ogni volta di usare le massime cautele, anzi rigore e grande rigore, prima di promuovere alla Professione e ancor più alle sacre Ordinazioni.

Tralascio di parlare della Lettera Apostolica *Officiorum omnium* del 1° agosto 1922 indirizzata al Card. Bisleti, Prefetto della S. C. dei Seminari e delle Università degli Studi, nella quale il S. Padre — dopo aver dichiarato che, di tutti gli uffici che formano l'insieme dei doveri del Vicario di Cristo, il maggiore ed il più vasto è quello di procurare alla Chiesa molti e santi ministri che possano coadiuvarla nella grande missione di salvare le anime — gli dava all'uopo norme sapientissime e l'incarico di attuarle. Più tardi stabiliva che ogni tre anni tutti i Vescovi dovessero mandare a detta Congregazione una relazione particolareggiata sull'andamento dei Seminari (76). Ometto pure di parlare della Lettera Apostolica *Unigenitus Dei Filius*, del 19 marzo 1924, con la quale l'Augusto Pontefice rivolgeva identiche raccomandazioni ai Superiori delle famiglie religiose.

§ 1. - SANTO RIGORE.

V'invito invece a soffermarvi sulla Lettera-Circolare *I Romani Pontefici*, che la S. C. dei Seminari e delle Università degli Studi indirizzava il 25 luglio 1928 ai Vescovi d'Italia in nome di Pio XI. In essa, mentre s'inculca ai Reverendissimi Ordinari l'esatta osservanza di tutte e singole le prescrizioni emanate dalla S. Sede circa il retto funzionamento dei Seminari, la cernita e le cure degli alunni per trasformarli in uomini nuovi, l'accurata selezione dei Superiori e Professori, si richiama poi l'attenzione su alcune di esse giudicate particolarmente idonee al raggiungimento di così alto scopo.

E, a giustificazione di questo richiamo, si citano le parole di Leone XIII, il quale aveva appunto rilevato che vi sono alcune cose talmente necessarie e vantaggiose che non basta dirle una volta sola, ma vogliono essere ricordate ed inculcate

più di frequente. Orbene principalissima tra tutte è quella che riguarda le cure e sollecitudini da rivolgersi ai Seminari, dal cui andamento dipende in massima parte l'avvenire della Chiesa.

Dopo ciò la Circolare ricorda il can. 1371, nel quale è prescritto che dal Seminario siano dimessi, tra gli altri, gli incorreggibili e gli scandalosi, e, a proposito di questa prescrizione, vengono inserite alcune sapienti norme di S. Alfonso. Esse sono di così trascendentale importanza che giudico opportuno trascriverle.

« Il Vescovo, dice il S. Dottore, deve usare rigore e maggior rigore nel licenziare siffatti alunni, vale a dire gli incorreggibili e gli scandalosi.

» Per *incorreggibili* intendo quelli che, dopo più ammonizioni e dopo il castigo, dànno poca speranza di emenda dei loro difetti, quando i difetti sono molti ed abituali, benchè non siano di scandalo diretto o positivo, nè siano gravi, perchè un soggetto di tal fatta dà poca speranza di riuscire buon ecclesiastico.

» Per *scandalosi* poi intendo quei che commettono mancanze di scandalo positivo, come sarebbe l'indurre i compagni a trasgredire qualche regola o a non sottoporsi a qualche ordine del Vescovo o del Rettore, o a commettere qualche grave furto o insolenza. Scandalo più nocivo poi sarebbe, se un seminarista desse mal esempio contro l'onestà col parlare o con qualche azione immodesta. Alcuno di questa sorta appena potrebbe sopportarsi la prima volta che cade in tali difetti, dopo avergli dato un castigo esemplare e lungo. Dico, *appena la prima volta*; del resto è più sicuro consiglio il licenziarlo *subito*, perchè un tal scandaloso, dopo essere stato scoperto e castigato, facilmente starà accorto a nascondere le sue consimili mancanze, le quali, finchè non saranno di nuovo conosciute, frattanto già saranno state causa del comune danno, a cui difficilmente appresso potrà ripararsi, almeno in tutto: sicchè un solo può apportare la rovina di molti. E perciò qual prudenza vuole che, per la speranza dell'emenda di un solo, si abbia a patire il pericolo della sovversione di molti? Non è gran male licenziare un tal giovane scandaloso, ancorchè possa questi emendarsi

col tempo: ma la rovina della comunità è un male molto maggiore, che molto più deve temersi ed evitarsi prima che succeda. Il primo, se è danno, è danno di un solo; ma il secondo è danno gravissimo e comune. In questa materia (torno a dire e lo direi mille volte) l'usar piacevolezza non è carità, ma imprudenza e tirannia: per usare carità a uno solo, voler permettere la rovina di molti o almeno il pericolo.

« E bisogna in ciò tenere per certo che nel Seminario, dove stanno giovani, che sono facili ad essere tirati al male o al bene, secondo gl'incentivi che hanno, un solo scandalo può infettare tutti gli altri. Ed infettati che saranno, probabilissimamente non vi sarà più rimedio: l'unico rimedio sarà poi di cacciarli tutti e prendere soggetti nuovi: altrimenti sempre ivi resterà l'infezione introdotta, che si tramanderà dagli uni agli altri in perpetuo.

» Sicchè una tale severità non deve chiamarsi (come da alcuni si chiama) troppo rigore, ma dovere, carità e giustizia; giacchè il Vescovo è tenuto con obbligo grave di carità e giustizia a procurare il bene e il maggior bene della sua diocesi, il quale certamente in gran parte dipende dall'avere un Seminario ben regolato. Preghiamo il Signore che faccia intendere questa verità a tutti i Prelati, che governano la Chiesa ». Fin qui S. Alfonso (77).

Parrebbe che, dopo una cernita fatta con questo criterio di sommo rigore, i Vescovi potrebbero procedere con relativa tranquillità d'animo ad ordinare i loro chierici. Invece non è così perchè, nello stesso documento, si esortano i Prelati a riflettere ancora sulla tremenda responsabilità e all'uopo si ricordano loro queste altre impressionanti parole del già citato S. Alfonso: « Oh, quanto sarà stretto il conto che dovrà rendere a Dio ogni Vescovo del grande obbligo che tiene di escludere dall'altare gl'indegni e di ammettere i degni! Tremava S. Francesco di Sales pensando a questo; e perciò egli non ammetteva se non quelli, di cui sperava fondatamente buona riuscita, non avendo in ciò riguardo nè a raccomandazioni, nè a nobiltà, e neanche ai talenti del soggetto, se non erano accompagnati dalla buona vita. Ond'era che pochi Egli ne ordinava, conforme

sogliono praticare tutti i buoni Vescovi, perchè in verità *pochi sono quelli che si fanno sacerdoti per vera chiamata e per fine di farsi santi, e perciò poi ne avviene che pochi sacerdoti son quelli, che riescono buoni e di profitto alle anime*. Diceva S. Francesco di Sales che non sono necessari alla Chiesa i molti sacerdoti, ma i buoni sacerdoti (78).

I Salesiani, anche su questi punti, hanno fortunatamente direttive chiare e disposizioni precise.

Ci limiteremo a una sola citazione. S. Giovanni Bosco, parlando della moralità, disse: « Si usi più rigore per chi va agli Ordini sacri che per chi vorrebbe fare i Voti. In ambi i casi però sempre rigore » (79).

Ora poi fu stabilito che al chierico giudicato dai Superiori non sufficientemente preparato, o che tale si dichiara lui stesso, venga differita l'Ordinazione. Chi, per motivi speciali, deve essere allontanato temporaneamente dallo Studentato, oppure chiede egli stesso d'impiegare alcuni anni ancora nella preparazione al Sacerdozio, viene dall'Ispettore destinato a lavorare nelle Case durante un periodo di tre anni; dopo i quali, se avrà fatto buona prova, potrà fare domanda ed essere nuovamente accolto nello Studentato. Chi invece, per gravi motivi, è ritenuto indegno di giungere al Sacerdozio, viene allontanato definitivamente dallo Studentato. È poi evidente che i Superiori non spingeranno mai ad accedere agli Ordini chi, pur essendo già studente di Teologia, dichiarasse di non voler più assolutamente salire il formidabile Monte del Signore.

Naturalmente queste situazioni vanno definite, come raccomandava Pio XI, con fermezza d'animo, ma al tempo stesso con scavità, facendo agl'interessati opportune e paterne considerazioni e dando loro quei consigli e quell'appoggio morale che possa giovare ad incamminarli nella nuova condizione di vita in cui verranno a trovarsi (80).

Sempre a proposito dell'ammissione ai sacri Ordini, il già citato S. Alfonso aggiunge che non basta accontentarsi della sola bontà *negativa* del soggetto, cioè della mancanza di colpe gravi *in foro esterno*, ma si deve esigere la bontà *positiva*, cioè quella somma di virtù, che già si possa chiamare *santità sacer-*

dotale (81). D'altronde è questa la dottrina comune. « Quando si tratta di costruire un edificio — osserva S. Gregorio Magno — non solo si tagliano travi adatte, ma si lasciano essiccare alla perfezione, onde evitare che poi il tetto precipiti in rovina » (82). Scrive S. Tommaso: « Gli Ordini sacri preesigono la santità: perciò il peso degli Ordini dev'essere collocato su pareti che la santità abbia già essiccato dagli umori dei vizi » (83): e di questa bontà positiva si deve avere una notizia non dubbia ma certa, cioè attinta da fonti disinteressate, sicure, non sospette (84). Già il S. Concilio di Trento considerando che *presbitero* vuol dire più vecchio, ossia anziano, aveva dato ai Vescovi il seguente avviso: « Sappiano i Vescovi essere loro dovere di promuovere agli Ordini sacri i degni soltanto e coloro nei quali la bontà della vita terga luogo dell'anzianità » (85).

È noto che il suindicato pensiero — e cioè che coloro i quali promuovono agli Ordini un indegno si rendono responsabili e complici davanti a Dio di tutti i mali che il futuro sacerdote potrà compiere per mezzo del suo ministero — fu, come si disse, ricordato con insistenza dai Sommi Pontefici e dai Santi.

S. Giovanni Crisostomo scrivendo a un Vescovo diceva: « Tu pure ti renderai colpevole dei peccati passati e futuri di colui al quale hai conferito gli Ordini ». E insisteva: « Non dopo la prima prova, nè la seconda, nè la terza, ma solo dopo che avrai esaminato le cose accuratamente e spesse volte, solo allora imporrà le mani » (86).

S. Carlo Borromeo, considerando questo suo grave dovere, si sentiva pervaso da vero tremore e diceva: « In un affare di tanto momento, anche solo una mia piccola negligenza può rendermi colpevole di grave colpa » (87).

Pio XI, dalla cui Enciclica *Ad Catholici Sacerdotii* abbiamo attinto in gran parte le suesposte considerazioni, giunto a questo punto, rivolge la sua parola ai Superiori delle Famiglie religiose esortandoli accuratamente a preparare i loro alunni al Sacerdozio con pieno ossequio alle prescrizioni da lui rivolte sia ad essi in particolare sia al clero secolare in generale. Inoltre fa loro noto che debbono considerare come rivolte a se stessi tutte le prescrizioni da lui emanate e ricordate fino a quel

momento circa la formazione sacerdotale degli alunni del Santuario.

Nè si pensi, continua il grande Papa, che da ciò ne possa derivare una diminuzione di sacerdoti nella Chiesa o nelle Famiglie religiose. Iddio, come afferma S. Tommaso (88), non abbandonerà mai la sua Chiesa fino al punto che vengano a mancare i ministri occorrenti ai bisogni dei fedeli, purchè si ordinino buoni sacerdoti e si allontanino gli indegni. Che se poi non si potessero avere tanti ecclesiastici quanti presentemente se ne hanno, è preferibile avere pochi sacerdoti buoni, anzichè molti cattivi, come dice il IV Concilio Lateranense (89).

§ 2. - LA DUPLICE « INSTRUCTIO ».

Questi importantissimi documenti devono servire a convincere sempre più i Superiori e gli alunni dei nostri Studentati della grave responsabilità che pesa su di essi, quando è giunto il momento di chiedere o di concedere i sacri Ordini. E ciò è tanto vero che dalla Chiesa nostra Madre neppure tutte le surriferite raccomandazioni e cautele — che pure impressionano per la loro gravità e insistenza — furono ritenute sufficienti. Infatti il Sommo Pontefice Pio XI, per mezzo della S. Congregazione dei Sacramenti, indirizzò, il 27 dicembre 1930, una speciale *Istruzione, Quam ingens Ecclesiae*, imponendo a tutti i Vescovi del mondo il dovere di compiere un severo scrutinio circa le qualità degli Ordinandi prima di ammetterli ai sacri Ordini.

In questo importantissimo documento — che pur riguardando soltanto i Seminari, illumina anche i religiosi — dopo di aver nuovamente e insistentemente ricordato agli Ordinari il dovere di praticare fedelmente quanto è stabilito per l'accettazione degli alunni, la loro formazione e l'allontanamento degl'indegni, allo scopo di togliere fondamento ai pretesti addotti poi generalmente da coloro che vogliono sottrarsi agli obblighi contratti, come pure per facilitare ai Vescovi l'adempimento delle prescrizioni canniche — vengono stabilite le

norme da osservarsi nel compiere lo scrutinio prima delle Ordinanze. È bene averle presenti sia pure in breve sintesi.

È stabilito adunque pei Seminari che almeno due mesi prima di ricevere la tonsura e gli Ordini Minori il candidato presenti al proprio Rettore domanda scritta e firmata di proprio pugno, nella quale dichiararsi di chiedere la tonsura e i Minori di sua libera e spontanea volontà.

Il Rettore rimette la domanda al Vescovo accompagnandola con il suo particolare giudizio. Il Vescovo rimanda la domanda, o rigettandola in considerazione di speciali informazioni avute, oppure incaricando il Rettore di fare, in nome dell'Ordinario e con la sua autorità, ulteriori e più accurate indagini riguardanti il candidato, specialmente circa il tempo da lui trascorso in Seminario, interrogando a tal fine Superiori e Professori, sia particolarmente che collegialmente.

Il Rettore, compiute le indagini, le trasmette al Vescovo corredate del suo giudizio, il quale è, in questi casi, di non lieve peso. Il Vescovo potrà chiedere ulteriori chiarimenti al Rettore, al Vice-Rettore o ad altri: frattanto incaricherà il Parroco di assumere speciali e delicate informazioni circa il passato e il presente del candidato e della sua famiglia.

Onde poi avere uniformità e sicurezza nel condurre queste pratiche, la S. Congregazione dei Sacramenti stabilì moduli speciali.

Qualora, anche dopo tutto ciò, il Vescovo non fosse ancora del tutto rassicurato e tranquillo, potrà interrogare direttamente il candidato.

Identiche sollecitudini e investigazioni si useranno, se sarà necessario, per l'ammissione al Suddiaconato, tenendo gran conto della condotta osservata dal candidato dopo ch'egli ricevette la tonsura e gli Ordini Minori. Se non vi saranno motivi di escludere senz'altro il candidato, questi dovrà scrivere di suo pugno una dichiarazione giurata e firmata nella quale affermi ch'egli chiede e intende ricevere il sacro Ordine di sua piena e spontanea volontà, dopo di aver considerati seriamente gli obblighi che con esso contrae. Identica dichiarazione dovrà fare per il Diaconato ed il Presbiterato.

Infine nella *Instructio* pei Seminari è detto che se prima del Diaconato o del Presbiterato sorgessero dubbi, dai quali risultasse che il candidato, o per sua dichiarazione o per altri indizi e informazioni, non avesse vera vocazione o l'avesse perduta per colpa sua, in questi casi si deve procedere con la massima cautela, esaminando ponderatamente la cosa e ricorrendo alla S. Sede o per consiglio o per la opportuna dispensa. Tutto ciò per i chierici dei Seminari.

Un anno dopo, e precisamente il 1° dicembre 1931, Pio XI, per mezzo della S. Congregazione dei Religiosi, con la *Instructio Ad supremos* comunicava, con leggere modifiche, le suindicate norme e ingiunzioni anche ai Superiori delle Religioni Chiericali e Società senza voti. Dopo aver raccomandato la scelta accurata dei candidati e la loro diligente formazione morale e intellettuale prima di ammetterli al Noviziato; come pure attente indagini prima dell'ammissione ai Voti; cure solerti negli Studentati; vigilanza particolare nel periodo delle vacanze estive non permettendo loro di pellegrinare di casa in casa o di recarsi presso i parenti, se non per cause giuste e gravi; la *Instructio* s'indugia a parlare della responsabilità di coloro che devono ammettere agli Ordini e stabilisce:

1° Che i novizi chierici prima della professione temporanea stendano di loro pugno una dichiarazione nella quale affermino con piena libertà di avere vocazione allo stato religioso e chiericale, come pure il fermo proposito di iscriversi per sempre alla milizia sacerdotale nello stato religioso.

2° Che i Superiori, prima di ammettere agli Ordini, facciano le indagini già indicate e un accurato scrutinio.

3° Che gli Ordini Maggiori non si concedano se non dopo la professione perpetua e con i relativi scrutini di cui si è parlato sopra.

A proposito della domanda che devono stendere i chierici ordinandi è bene suggerire loro che non la considerino alla stregua di un documento burocratico, ma come espressione dei sentimenti di umiltà, riconoscenza e zelo che deve nutrire in cuore chi è in procinto di essere innalzato da Dio all'eccelsa dignità di suo Ministro. Da essa pertanto va esclusa la fred-

dezza schematica o peggio qualsiasi frase che possa anche lontanamente arieggiare ai proprii meriti o comechessia a velate pretese. Dinanzi all'incomparabile dignità del Sacerdozio uno solo dev'essere l'atteggiamento di chi lo richiede, e cioè il riconoscimento della propria indegnità.

Ho voluto, pur sapendo di rendermi prolisso, ricordare tutte queste disposizioni della Chiesa nostra Madre, affinchè coloro ai quali spetta promuovere i candidati agli Ordini sacri, si persuadano sempre più della responsabilità che pesa sulla loro coscienza.

Non solo i Superiori però, ma anche i chierici devono prepararsi con diligente sollecitudine alle Ordinazioni: guai se queste venissero considerate solo umanamente, quasi si trattasse di una graduale promozione a determinate cariche.

Sì, le Ordinazioni possono, anzi devono essere desiderate, ma con l'ardente proposito di lavorare con slancio e di soffrire per propagare il regno di Gesù Cristo. L'ordinando però deve sentire in cuor suo tutta la sua pochezza: solo e sempre così le benedizioni celesti scendono sui sentieri di coloro che, diffidando di sè, collocano tutta la loro fiducia in Dio. D'altronde sono queste le disposizioni che stimoleranno il futuro sacerdote a fare ogni sforzo per perfezionare in se stesso le virtù necessarie all'esercizio delle alte mansioni che gli verranno affidate.

§ 3. - I SACRI ORDINI.

Il Sommo Pontefice Pio X, nell'esortazione al clero del 4 agosto 1908, fa notare che la Chiesa, a misura che gradatamente promuove i candidati agli Ordini, rinnova loro con più viva insistenza le esortazioni alla santità. E qui il santo Pontefice scende a particolari commoventi fino a ricordare loro i pensieri più rilevanti del Pontificale Romano, nei quali è tutta l'ansia della Chiesa che trepida circa la riuscita degli ordinandi.

Questo speciale atteggiamento del Vicario di Gesù Cristo ci fa capire quanto sia opportuno, anzi necessario, ricordare ai nostri chierici, non solo la sublimità e grandezza del Sacra-

mento dell'Ordine in generale, ma le speciali caratteristiche, nonchè le obbligazioni dei singoli Ordini in particolare, per aiutarli a riceverli con più diligente preparazione e fervore.

Infatti si resta anzitutto compresi di profonda ammirazione quando si pensa che il Sacramento dell'Ordine nella Nuova Legge è così necessario che, senza di esso, noi non avremmo avuto nella Chiesa di Gesù Cristo, nè il Sacerdozio, nè l'Eucaristia, nè il Potere delle Chiavi, nè la remissione dei peccati, nè l'autorità del ministero apostolico, nè sanzione e forza di disciplina.

E se è giusto che ogni Sacramento sia ricevuto con quelle speciali disposizioni che la sua dignità e le speciali sue caratteristiche richiedono, risulta evidente che quello dell'Ordine dev'essere ricevuto con disposizioni del tutto straordinarie, perchè esso introduce chi lo riceve nello stato ecclesiastico, che è il più eccelso e santo per la grandezza, la sublimità, l'estensione e la molteplicità de' suoi poteri, delle sue funzioni, dei suoi obblighi.

Anzi, secondo il pensiero di S. Paolo, dei Padri e dei Sommi Pontefici, ben si può argomentare che vi è di diritto divino un precetto che richiede le dovute disposizioni per ricevere le sacre Ordinazioni. Ora, ed è questa la considerazione che deve applicare a se stesso ogni ordinando, le suddette disposizioni non si possono supporre in chi non abbia quella santità provata di cui parla il Concilio Tridentino. Chi abbia il cuore dolorante di recenti ferite e non si sia del tutto e decisamente liberato da certe cattive abitudini, non deve ingaggiarsi nella sacra milizia. Dicevano giustamente i Padri che chi è destinato a santificare gli altri, deve prima aver santificato se stesso.

Giova ripetere con S. Tommaso che devono essere perfetti nella virtù coloro che esercitano i sacri ministeri; che il Sacramento dell'Ordine non deve conferirsi se non a coloro i quali, per la santità della vita e una perfetta conformità a Gesù Cristo, si avvicinano di più alla santità di Dio e partecipano in qualche modo all'immutabilità della sua giustizia; che la santità della vita è di necessità di precetto per ricevere questo Sacramento (90).

Se i nostri chierici avranno ben radicati in cuore questi sentimenti, possiamo essere certi che la loro diligente preparazione agli Ordini, remota e prossima, attirerà su di essi le benedizioni celesti.

Ma, come abbiamo accennato, tocca al Direttore e ai Superiori ricordare loro spesso gli obblighi, che essi dovranno contrarre ricevendo i successivi Ordini.

La stessa tonsura, pur non essendo un Ordine, ma un preambolo agli Ordini (91), dev'essere oggetto non solo di grande stima per i vantaggi spirituali e temporali che apporta a chi la riceve, ma deve effettivamente servire a staccare in modo definitivo dal mondo chi si colloca sotto i vessilli della milizia sacerdotale.

Nei nostri Studentati Teologici, dove quasi tutti gli alunni sono ornati con la tonsura, non dovrebbero più vedersi, nè devono essere tollerate, vanità e leggerezze mondane nella ricercatezza del vestire e nel coltivare i capelli: certe acconciature, l'uso di profumi, di unguenti o simili incongruenze, sono direttamente contrarie allo spirito ecclesiastico. Chi non si sente di farne a meno, è preferibile che ritorni a quel mondo al quale vuole piacere.

Si rifletta che il Vescovo, all'inizio appunto della funzione pel conferimento della tonsura, invita i presenti a pregare nostro Signor Gesù Cristo per i tonsurandi — i quali per amor Suo si affrettano a deporre le chiome — acciocchè doni loro lo Spirito Santo, perchè conservi perpetuamente in cuor loro l'abito della religione e li difenda dagli attacchi mondani e dai desideri terreni. Questo stesso pensiero viene ripetuto più innanzi, ma sempre per riaffermare che è stato l'amor di Dio che indusse i candidati a recidere le chiome e che, se essi sapranno mantenersi in questo amore, anche i loro cuori si manterranno costantemente lontani da ogni vanità secolare.

È evidente dunque che la Chiesa vede una stretta relazione tra il taglio dei capelli e l'amor di Dio, al punto da augurarsi che il cambiamento dell'aspetto, verificatosi per la recisione delle chiome, rifletta e perpetui una santità di vita che rifugga da ogni aspirazione mondana.

S. Agostino fa notare a questo proposito che i capelli sono il simbolo degli smodati desideri del cuore che vanno recisi (92).

Anche la veste, semplice, lunga, nera, deve richiamare costantemente alla memoria dei tonsurati la rinunzia da essi fatta alle ricercatezze del mondo onde rivestirsi di umiltà e di mortificazione. Ma soprattutto la bianca cotta ricorda loro che si sono rivestiti dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (93).

Identiche considerazioni si possono fare con frutto riguardo agli Ordini Minori. I chierici, una volta arruolati sotto i vessilli della milizia sacerdotale, devono avere ben fisso in cuore che tutti gli Ordini tendono ad uno stesso nobilissimo scopo generale, che è il culto di Dio, e ad uno scopo particolare, che è il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Ciò che distingue i vari ordini sono appunto gli speciali rapporti che ognuno di essi ha verso la divina Eucaristia. Il Sacerdote la consacra, il Diacono la distribuisce, il Suddiacono ne presenta la materia nei vasi sacri, l'Accolito la prepara nei vasi non consacrati, l'Esorcista, il Lettore e l'Ostia-rio dispongono i fedeli a riceverla, allontanando gli ostacoli che potrebbero opporvisi. È dunque la carità verso Dio nel Sacramento dell'amore che deve stimolare gli ordinandi a prepararsi degnamente a ricevere i singoli Ordini.

I Padri asserivano che lo stesso Divin Maestro, per nobilitarli, s'era abbassato a compiere gli umili uffici degli Ordini Minori, cacciando i profanatori del tempio, leggendo e spiegando la S. Scrittura ai dottori di Gerusalemme e nelle sinagoghe, scacciando i demoni dagli ossessi e presentandosi alle moltitudini come luce vera e sole di giustizia che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (94).

Per noi Salesiani dev'essere motivo di gioia pensare — e lo ricorda il Concilio di Trento — che anticamente i Lettori avevano l'alto ufficio d'insegnare ai Catecumeni e ai giovani i principi della Dottrina Cristiana. Quale santo slancio non devono sentire in cuore i nostri futuri Sacerdoti nel compiere questa nobilissima missione che deve costituire una vera prerogativa dei figli di S. Giovanni Bosco!

Il già citato Concilio Tridentino vuole che nessuno sia insignito degli Ordini Minori, se non abbia dato chiare manifestazioni di esserne degno, perchè essi sono come un punto di partenza da cui salire a più alti gradi e penetrare nei più sacrosanti misteri. I Padri infatti di quella augusta Assemblea definirono gli Ordini Minori come il noviziato degli Ordini sacri, e che perciò non si devono concedere se non a coloro che diano fondate speranze che, col crescere degli anni, progrediranno pure in scienza e santità (95).

Ma è soprattutto quando si tratta degli Ordini Maggiori che l'impegno dei Superiori e dei chierici deve far sì che la preparazione risulti veramente diligente e, per quanto possibile, adeguata.

Le parole che il Vescovo ordinante rivolge ai futuri Suddiaconi sono in verità impressionanti. Dopo averli esortati a considerare attentamente una volta ed un'altra volta ancora il grave peso che desiderano addossarsi, dice loro: « Fino a questo momento voi siete ancora liberi ed è in vostro potere tornare al mondo; quando però avrete ricevuto quest'Ordine, non vi sarà più permesso di sottrarvi al vostro proposito, ma dovrete rimanere perpetuamente consacrati a quel Dio, servire il quale è regnare; dovrete con il suo aiuto conservare perpetuamente la castità, e restare sempre addetti al ministero della Chiesa. Perciò, mentre ne avete ancora il tempo, pensateci su ». Il Suddiaconato è considerato infatti come il passo decisivo e impegnativo, perchè — conferendo a chi lo riceve il potere di toccare i vasi sacri e l'obbligo d'innalzare a Dio, mediante la recita del Breviario, le adorazioni e suppliche in nome dei fedeli — esige la perpetua castità.

Un fatto del tutto speciale dev'essere rilevato per l'ordinazione dei Diaconi. Quando si tratta degli Ordini Minori ed anche del Suddiaconato, è il Vescovo che di sua iniziativa conferisce gli Ordini: d'ora innanzi invece, e cioè quando si tratti di conferire il Diaconato e il Presbiterato, è la Chiesa stessa che si fa avanti, e, per mezzo dell'Arcidiacono, supplica il prelado di voler conferire gli Ordini. Con gli occhi della Fede dobbiamo immaginarci la Chiesa, che, in tutta la sua maestà di Regina e

di Madre, si presenta al Vescovo ordinante quasi per richiamare la sua attenzione sull'atto che sta per compiere, supplicandolo di volerle dare Ministri santi, abili e capaci di coopearare efficacemente alla salvezza delle anime tanto care al suo cuore.

Ognuno dei Superiori degli Studentati ai quali spetta dare o informazioni o il voto per la promozione dei candidati, pensi e si persuada sia rivolta in particolare a se stesso la domanda che il Vescovo rivolge all'Arcidiacono, chiedendogli se egli conosce che gli ordinandi siano degni.

Nella Istruzione *Quam ingens Ecclesiae* è detto chiaramente che se al Vescovo risultasse, o per scienza propria o per informazioni avute o per confessione dello stesso Suddiacono o Diacono, che il candidato non ha vocazione, si deve ricorrere alla S. Sede, la quale, esaminate le cose, dirà il da farsi onde evitare che si dia alla Chiesa un Sacerdote indegno.

Quando infine si tratterà del Presbiterato, è assolutamente necessario che ognuno proceda con tale circospezione e cautela da evitare di addossarsi la terribile responsabilità di dare alla Chiesa un Sacerdote indegno. Il cuore materno della Chiesa infatti, anche dopo tante indagini fatte e tante rassicurazioni avute, non è ancora del tutto tranquillo. Perciò essa vuole che il Vescovo si rivolga a coloro che assistono alla cerimonia e li scongiuri di voler manifestare con assoluta libertà qualsiasi cosa ch'essi conoscessero circa la vita, i costumi e i demeriti degli ordinandi, senza badare a considerazioni o affezioni umane. « Se pertanto, insiste il Vescovo, qualcuno ha qualche cosa da obbiettare circa di essi, si faccia avanti con fiducia e la manifesti ».

D'altronde è giusto che la pianeta, veste dei Sacerdoti, la quale secondo il Pontificale Romano simboleggia la carità, serva effettivamente a ricoprire, come manto regale, la stirpe eletta e santa dei Ministri di Dio. Gesù Cristo ha diritto di esigere da coloro ai quali non solo conferisce i più eccelsi poteri, ma fa dono totale di Se stesso, una santità al disopra di quella dei Ministri inferiori: santità che deve manifestarsi in tutti i tempi e in tutti i luoghi e culminare, secondo l'espressione dell'Apostolo, nell'acquisto della misura e della statura dell'uomo perfetto, vale a dire della pienezza delle virtù e perfe-

zioni di Gesù Cristo (96). S. Paolo infatti vuole che in tutto e con tutti noi ci manifestiamo Ministri di Gesù Cristo, mediante la pratica della giustizia, pietà, fede, carità, pazienza, mansuetudine. Il motivo è evidente: il Sacerdote facendo le veci di Gesù Cristo ed essendo il dispensatore dei suoi Misteri deve, giusta la bella espressione di S. Cirillo, essere l'immagine vivente e l'espressione fedele di questo divino Modello. Ora è appunto a quest'opera di eccelsa perfezione che sono chiamati a coope- rare in nobile gara i Superiori e i chierici dei nostri Studentati.

Prima di por termine a queste esortazioni, vogliamo raccomandare agli uni e agli altri di far sì che, nel periodo delle Ordinazioni, si eviti tutto ciò che possa distogliere gli ordinandi dai grandi pensieri che devono occupare del tutto le loro menti in quei giorni di raccoglimento e di benedizioni. Perciò si pensi preventivamente alle cerimonie, al breviario, alle immagini-ricordo, onde non essere poi distratti da simili preoccupazioni. Abbiamo già detto altrove che, tra religiosi della stessa Famiglia che praticano la vita comune, non vi devono essere differenze di trattamento: il breviario sia modesto per tutti, e, per le immagini, — pur rappresentando esse simboli e santi diversi, — siavi una somma uguale per tutti senza badare se l'ispettoria o la famiglia disponga di più abbondanti mezzi.

La prima Messa sia celebrata nel raccoglimento dello Studentato. Quando poi l'Ispezzore abbia concesso l'andata in famiglia, si eviti che a una funzione profondamente religiosa si dia comechessia un carattere di dissipazione. Le prime esibizioni, i primi contatti del novello Sacerdote con il mondo siano tali da diffondere luce di buon esempio e profumo di pietà in tutto, nel vitto, nel parlare, nel contegno esteriore.

15. - CONCLUSIONE

S. Leone, intessuto l'elogio del grande Sacramento dell'Ordine, conchiudeva così: «Depo quanto abbiamo esposto persuadiamoci che non sarà mai eccessiva la divozione e l'impegno con cui, sia coloro che lo conferirono, sia coloro che lo ricevet-

tero, si adopreranno per evitare che un Sacramento di tante benedizioni abbia ad essere negligenemente trattato » (97). E poichè quanto ho scritto con cuore di padre in questa Circolare è soprattutto a profitto dei nostri carissimi Chierici, che tutti desideriamo abbiano ad essere domani Sacerdoti zelanti e santi, rivolgo ad essi, a suggello delle considerazioni fatte, queste commoventi espressioni tolte da diversi passi di S. Ambrogio: « Aprite i vostri cuori alle parole che stanno per uscire dalla mia bocca. Voi, o germi preziosi di grazie tanto eccelse, dolce speranza della Chiesa, falange eletta e destinata ad essere gli uomini dell'Eterno; voi, araldi del cielo, angeli della terra, apostoli della nuova Alleanza, operai della vigna mistica, pastori del gregge di Gesù Cristo; deh, ve ne supplico, per l'amore che vi arde in cuore verso di Lui, rendetevi degni del grado sublime a cui siete stati innalzati e non sia mai che abbiate a tradire, o per bassezza di sentimenti o per una condotta meno degna, l'augusto carattere con il quale Gesù Cristo stesso vi ha decorati ».

Soltanto così la Società Salesiana potrà corrispondere degnamente alla volontà del santo suo Fondatore e Padre Don Bosco, il quale in vita fece proprie le preoccupazioni della Chiesa e le direttive dei Papi, e ora dal Cielo continua a ripetere ai suoi Figli queste parole da Lui dette in una memoranda Conferenza ai Salesiani: « Quello che io voglio, e su cui insisto e insisterò sempre finchè avrò fiato e voce, si è che colui il quale si fa chierico sia un santo chierico, come colui che si fa prete, sia un santo prete » (98).

APPENDICE 1^a

PROGRAMMA DI CONFERENZE PER GLI STUDENTATI FILOSOFICI

AVVERTENZE. — 1. Una delle Conferenze mensili è quella dell'*Esercizio di Buona Morte*, ed è sempre di indole ascetica a scelta del Direttore e rispondente alle particolari esigenze della comunità.

2. Tenendo conto delle visite fatte agli Studentati nel corso dell'anno dall'Ispettore, da altri Superiori, Personaggi insigni e Missionari, i quali sogliono generalmente fare qualche conferenza alla comunità, abbiamo creduto conveniente lasciare un piccolo margine per queste ed altre eventuali circostanze, calcolando così, oltre a quelle dell'Esercizio di Buona Morte, altre 21 Conferenze nel corso di ogni anno. In esse potranno essere trattati i temi seguenti:

I ANNO

Lettura e spiegazione del Regolamento degli Studentati Filosofici. - Lettura e spiegazione della *Instructio ad Supremos... Moderatores*. - Lettura e spiegazione della Circolare del Rettor Maggiore sugli Studentati Filosofici e Teologici. - Stato religioso e perfezione religiosa. - Spirito Salesiano. - Voti. - Povertà. - Castità. - Ubbidienza. - Vita comune.

II ANNO

Lettura e spiegazione del Regolamento degli Studentati. - Lettura e spiegazione della *Instructio ad Supremos... Moderatores*. - Lettura e spiegazione della Circolare del Rettor Maggiore sugli Studentati. - Virtù in generale. - Fede. - Speranza. - Carità. - Prudenza. - Giustizia. - Fortezza. - Temperanza e mortificazione.

III ANNO

Lettura e spiegazione del Regolamento degli Studentati. - Lettura e spiegazione della *Instructio ad Supremos... Moderatores*. - Lettura e spiegazione della Circolare del Rettor Maggiore sugli Studentati. - Pietà in genere ed unione con Dio. - Confessione. - Comunione. - Meditazione. - Lettura spirituale e visite. - Esercizio di Buona Morte. - Esame di coscienza. - Umiltà. - Lavoro. - Spirito di famiglia e santa allegria. - Urbanità. - Rendiconto e confidenza. - Cinque difetti da evitare: il prurito di riforma; l'egoismo individuale; la mormorazione; il trascurare i propri doveri; il dimenticarci che lavoriamo pel Signore.

APPENDICE 2^a

PROGRAMMA DI CONFERENZE PER GLI STUDENTATI TEOLOGICI

AVVERTENZE. — 1. Una delle Conferenze mensili è quella dell'Esercizio di Buona Morte ed è sempre di indole ascetica a scelta del Direttore e rispondente alle particolari esigenze della comunità.

2. Tenendo conto delle visite fatte agli Studentati, nel corso dell'anno, dall'Ispettore e da altri Superiori, Personaggi insigni e Missionari, i quali sogliono generalmente fare qualche conferenza alla comunità, abbiamo creduto conveniente lasciare un piccolo margine per queste ed altre eventuali circostanze, calcolando così, oltre a quelle dell'Esercizio di Buona Morte, altre 21 Conferenze.

3. Di queste Conferenze, 7 possono essere di carattere religioso, le altre invece rivolte a trattare delle Opere principali della nostra Società, delle Persone a cui dette opere sono affidate e dello Spirito con cui devono essere esercitate. Di tutte diamo un breve schema.

I ANNO

CONFERENZE DI CARATTERE RELIGIOSO.

Lettura e spiegazione del Regolamento degli Studentati. - Lettura e spiegazione della *Instructio ad Supremos... Moderatores*. - Lettura e spiegazione della Circolare del Rettor Maggiore sugli Studentati. - La vita religiosa e la perfezione. - La vita religiosa e i santi Voti. - La vita religiosa e l'osservanza delle Regole. - La vita religiosa e la pratica dei Regolamenti.

CONFERENZE DI CARATTERE SPECIALE.

Le Opere principali dell'attività salesiana (*Costitut.*, art. 3). - Oratori festivi e quotidiani. - Ospizi. - Scuole professionali. - Scuole agricole. - Case per aspiranti. - Istituti per alunni interni ed esterni delle scuole primarie e secondarie. - Missioni. - Ritiri e predicazione al popolo. - Buona stampa.

II ANNO

CONFERENZE DI CARATTERE RELIGIOSO.

Lettura e spiegazione del Regolamento degli Studentati. - Lettura e spiegazione della *Instructio ad Supremos... Moderatores*. - Lettura e spiegazione della Circolare del Rettor Maggiore sugli Studentati. - La vita salesiana secondo lo spirito salesiano. - La vita salesiana nella pietà. - La vita salesiana nel lavoro. - La vita salesiana nell'apostolato.

CONFERENZE DI CARATTERE SPECIALE.

Le Persone a cui sono affidate le Opere e Cariche salesiane, e lo Spirito con cui devono essere esercitate: Il Direttore. - Della superiorità. - Doti del buon Direttore. - Il Rendiconto. - Le Conferenze. - La Soluzione del caso di coscienza. - I Sacerdoti del quinquennio. - Lo studio della Teologia. - Il Capitolo della Casa. - Il Direttore e le Autorità ecclesiastiche, civili, amministrative, scolastiche. - I Cooperatori e il « Bollettino ». - Gli ex allievi e le attività delle loro Unioni. - Il Direttore e i confratelli. - Il Direttore e i confratelli del triennio pratico. - Il Direttore e gli alunni. - Il Direttore e le vocazioni. - Il Direttore nelle sue relazioni con l'Ispettore.

III ANNO

CONFERENZE DI CARATTERE RELIGIOSO.

Lettura e spiegazione del Regolamento degli Studentati. - Lettura e spiegazione della *Instructio ad Supremos... Moderatores*. - Lettura e spiegazione della Circolare del Rettor Maggiore sugli Studentati. - La vita sacerdotale in generale. - La vita sacerdotale e la S. Messa. - La vita sacerdotale e il santo Breviario. - La vita sacerdotale nel sacro ministero.

CONFERENZE DI CARATTERE SPECIALE.

Le Persone a cui sono affidate le Opere e Cariche salesiane, e lo Spirito con cui devono essere esercitate: a) *Il Prefetto*. - Caratteristiche del Prefetto salesiano: non è solo l'economo, ma il vicario del Direttore e il più autorevole tutore della disciplina. - Il Prefetto amministratore. - Il Prefetto e le persone esterne. - Il Prefetto nelle Scuole professionali e agricole e nei riguardi della libreria. - Contabilità: il Manuale del Prefetto; il rendiconto amministrativo. - b) *Il Catechista*: Il Catechista e le sue cure verso i confratelli e gli alunni (*Regolam.*, art. 186). - Il Catechista e il catechismo. - Il Catechista e la chiesa o cappella, le cerimonie, le confessioni. - Il Catechista e le Compagnie, il Piccolo Clero, l'Azione Cattolica. - c) *Il Consigliere Scolastico, Professionale, Agricolo*: Il Consigliere Scolastico e la disciplina secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco. - Studio, scuole, libri, registri, sussidi didattici, gabinetti scientifici, musei, laboratorio di chimica, biblioteca, archivio scolastico. - Il Consigliere e il teatrino, le accademie e il cinematografo. - Il Consigliere Professionale: sue caratteristiche, sue funzioni. - Il Consigliere Agricolo, sue caratteristiche, sue funzioni. - d) *Il Capo-ufficio o Capi-uffici*.

IV ANNO

CONFERENZE DI CARATTERE RELIGIOSO.

Lettura e spiegazione del Regolamento degli Studentati. - Lettura e spiegazione della *Instructio ad Supremos... Moderatores*. - Lettura e spiegazione della Circolare del Rettor Maggiore sugli Studentati. - Il Sacerdote salesiano con se stesso. - Il Sacerdote salesiano con i Superiori. - Il Sacerdote salesiano coi confratelli. - Il Sacerdote salesiano coi giovani e con le anime in generale.

CONFERENZE DI CARATTERE SPECIALE.

Le Persone a cui sono affidate le Opere e Cariche salesiane, e lo Spirito con cui devono essere esercitate. *a) Il Maestro*: sua missione: sue doti. - *b) L'Assistente*. Importanza dell'assistenza; qualità dell'assistenza; esercizio dell'assistenza. - *c) Il Coadiutore Salesiano*. Caratteristiche del Coadiutore Salesiano. Capi d'arte, Capi-campagna e rispettivi Vice-Capi. - Portinaio, Sacrestano, Guardarobiere, Infermiere, Cuoco, Commis'soniere, Cantiniere. - *d) Il Sistema Preventivo*. L'educazione; sua importanza, suoi sistemi. La carità, essenza del Sistema Preventivo, e la pietà, sua base. Gli alunni e loro caratteri di fronte al Sistema Preventivo. L'educatore con gli alunni nel Sistema Preventivo. - L'assistente nel Sistema Preventivo. I premi e i castighi nel Sistema Preventivo.

NOTE

(1) Innocenzo XI, Litt. Ap. *Sacrosancti Apostolatus*, 17 Apr. 1684; Innocenzo XIII, Const. Ap. *Apostolici Ministerii*, 23 Mai 1723; Benedetto XIII, Const. Ap. *Credita Nobis*, 9 Mai 1725; Benedetto XIV, Litt. Ap. *Quanti ad catholicam*, 14 Ian. 1741; Gregorio XVI, Litt. Circ. S. C. Epp. et Reg., *La educazione ecclesiastica*, 2 Oct. 1842; Pio IX, Litt. Ap. *Cum Romani Pontifices*, 28 Iun. 1853; Leone XIII, Ep. Encycl. *Fin da principio*, 8 Dec. 1902; Pio X, Const. Ap. *Susceptum inde*, 25 Mart. 1914; Benedetto XV, Motu proprio *Seminaria clericorum*, 4 Nov. 1915; Pio XI, Litt. Encycl. *Ad Catholici Sacerdotii*, 20 Dec. 1935; Pio XII, *Serm. ad Seminariorum in Urbe alumnos*, 24 Iun. 1939.

(2) Conc. Trid., sess. 23, c. 18, *De ref.*; Can. 1354, § 1; Pio IX, Litt. Encycl. *Qui Pluribus*, 9 Nov. 1846; Ep. *Inter multiplices*, 21 Mart. 1853; Leone XIII, Ep. *Litteras a vobis*, 2 Iul. 1894; Pio X, Ep. Encycl. *E supremi*, 4 Oct. 1903.

(3) Cfr. S. Ambrogio, in *Ps.* 118.

(4) S. C. De Semin. et Stud. Univ., Litt. Circ. *I Romani Pontefici*, 25 luglio 1928.

(5) Leone XIII, Ep. *Paternae providaeque*, 18 Sept. 1899.

(6) Leone XIII, Ep. *Iampridem*, 6 Ian. 1886.

(7) Pio IX, Litt. Encycl. *Qui pluribus*, 9 Nov. 1846.

(8) Pio XI, *Serm. ad Pontif. Semin. Rom. alumnos*, 17 Iun. 1932.

(9) Leone XIII, Ep. Encycl. *Fin da principio*, 8 Dec. 1902.

(10) Pio IX, Ep. Encycl. *Nemo certe ignorat*, 25 Mart. 1852.

(11) Sess. 23, c. 18, *De ref.*

(12) Leone XIII, Ep. Encycl. *Fin da principio*, 8 Dec. 1902.

(13) S. C. De Semin. et Stud. Univ., *Ordinamento dei Seminari*, 26 Apr. 1920.

(14) Litt. Circul. S. C. Concistorialis, *Le visite apostoliche*, 16 Iul. 1912.

(15) Cfr. Pio XI, Const. Ap. *Nostrarum partem*, 5 Aug. 1927.

(16) Innocenzo XI, Litt. Ap. *Sacrosancti Apostolatus*, 17 Apr. 1684.

(17) Benedetto XIV, Litt. Ap. *Quanti ad Catholicam*, 14 Ian. 1741.

(18) S. Greg. Magno, *Reg. Pastor.*, I, 9.

(19) S. Girol., *ad Nepot.*, Ep., III, 5.

(20) Pio X, Ep. Encycl. *E Supremi*, 4 Oct. 1903.

(21) Pio X, Exhort. ad Clerum, *Haerent animo*, 4 Aug. 1908.

(22) Cfr. *Rom.*, 13, 14; *Gal.*, 3, 27.

- (23) Leone XIII, Ep. Encycl. *Fin da principio*, 8 Dec. 1902.
- (24) IOAN., 20, 21; 17, 22; LUC., 10, 16; ZACH., 2, 8; Eccles., 7, 31; 2 Paral., 26, 18.
- (25) MATTH., 16, 19; IOAN., 12, 26; MATTH., 19, 28; 5, 14; I Cor., 4, 1; DAN., 12, 5.
- (26) 2-2, q. 184, a. 8, c. et ad 4.
- (27) Sacerdos portat onus totius orbis humeris sanctitatis suae (S. Ioan. Chrys., *De Sacerd.*).
- (28) Grandis sacerdotum dignitas, sed grandis eorum ruina, si peccent (S. Hieron., lib. XVIII, in cap. 44 Ezech.).
- (29) P'io VI, Litt. Encycl. *Inscrutabile*, 25 Dec. 1775.
- (30) Leone XIII, Ep. Encycl. *Etsi nos*, 15 Febr. 1882.
- (31) Leone XIII, Ep. Encycl. *Exeunte iam anno*, 25 Dec. 1888.
- (32) S. Girol., *ad Rustic., Ep.*, IV.
- (33) P'io XI, Serm. ad Seminar. alumnos, 24 Iul. 1929.
- (34) S. Bern., *Ep.*, VIII, 1.
- (35) Ante omnia sacerdos debet castitate accingi (Orig., *Apol. contra Cels.*).
- (36) S. Greg. Naz., *Orat.*, 89.
- (37) P'io XI, Serm. ad Seminar. alumnos, 24 Iul. 1929.
- (38) I Cor., 1, 24; Col., 2, 3.
- (39) MATTH., 5, 19.
- (40) Ecclesiae quoddam est dedecus videre presbyterum insecum (S. Lorenzo Giust., *De Spir. animae inter.*, I, 15).
- (41) In sacerdotibus insecitia nec excusatione digna est nec venia (S. Leone, *Ep.* 22, *ad Const.*).
- (42) S. Alfonso, *Riflessioni utili ai Vescovi*, 2.
- (43) S. Isid. H'spal., *Sentent.*, III, 36.
- (44) Leone XIII, Ep. *Officio sanctissimo*, 22 Dec. 1887.
- (45) P'io X, Serm. ad Pont. Semin. Gall. in Urbe alumnos, 23 Febr. 1905.
- (46) P'io X, Serm. ad Instit. Alumnosque S. min. Mediolan., 14 Oct. 1908.
- (47) Sit doctrina vestra spiritualis medicina populo Dei (Pontif. Rom., *De ordinat. Presbyterorum*).
- (48) M. B., III, 488-9.
- (49) Gregorio XVI, Litt. Ap. *Catholicae religionis*, 8 Apr. 1834; P'io IX, Litt. Encycl. *Qui pluribus*, 9 Nov. 1846; Ep. Encycl. *Nemo certe ignorat*, 25 Mart. 1852; Litt. Ap. *Cum Romani Pontifices*, 28 Jun. 1853; Ep. Encycl. *Cum nuper*, 20 Jan. 1858; Leone XIII, Ep. Encycl. *Aeterni Patris*, 4 Aug. 1879; Ep. Encycl. *Etsi nos*, 15 Febr. 1882; Ep. Encycl. *Quod multum*, 22 Aug. 1886; Ep. Encycl. *Exeunte iam anno*, 25 Dec. 1888; Litt. Encycl. *Providentissimus Deus*, 18 Nov. 1893; Ep. Encycl. *Fin da principio*, 8 Dec. 1902; P'io X, Ep. Encycl. *E supremi*, 4 Oct. 1903; Litt. Encycl. *Acerbo nimis*, 15 Apr. 1905; Litt. Encycl. *Pascendi*, 8 Sept. 1907; Benedetto XV, Litt. Encycl. *Ad beatissimi*, 1 Nov. 1914; *Ordinam. dei Seminari*, 26 Apr.

1920; Pio XI, Ep. Ap. *Officiorum omnium*, 1 Aug. 1922; Litt. Encycl. *Studiorum ducem*, 20 Jun. 1923; Ep. Ap. *Unigenitus Dei Filius*, 19 Mart. 1924; Litt. Encycl. *Ad Catholici Sacerdotii*, 20 Dec. 1935; Pio XII, *Sermo ad Seminariorum in Urbe alumnos*, 24 Jun. 1939.

(50) Pio XI, Ep. Ap. *Unigenitus Dei Filius*, 19 Mart. 1924.

(51) Cfr. Pio XI, Serm. ad Pont. Semin. Rom. alumnos, 10 Iul. 1923.

(52) Sine sanctimonia scientia fit vanitas. Amate scientiam, sed antepone caritatem (S. Agost., *Serm.*, 354, 6).

(53) Cfr. M. Cordovani, O. P., *Mentalità teologica*, pag. 22.

(54) Pio XI, Serm. ad Semin. et Coll. Ecel. in Urbe alumnos, 12 Mart. 1936.

(55) Estis divina misericordia in ecclesiastico ordine constituti, ad gloriam Dei conservandam propagandamque (Conc. Provinc. Mediol. II (an. 1569), p. 3, tit. *Monitiones*).

(56) *I Tim.*, 6, 11.

(57) Cfr. *I Cor.*, 4, 1.

(58) Gersen, *De imit. Christi*, I, 15.

(59) Cfr. *Rom.*, 9, 3.

(60) *Col.*, 1, 24.

(61) *I Petr.*, 2, 21.

(62) Cfr. *2 Cor.*, 4, 10.

(63) *IOAN.*, 12, 32.

(64) *IOS.*, 3, 5.

(65) *EPH.*, 4, 24.

(66) Cfr. S. Alfonso, *Regolam. per i Seminari*, I, 4.

(67) Cfr. S. Leone I M., Ep. *Omnium quidem*, 12 Ian. 444.

(68) S. Hormisdas, Ep. *Bened. Trinitas* ad episcop. Hispaniae, 2 Apr. 517.

(69) Inter neophitos deputamus, qui adhuc novus est in sancta conversatione (S. Greg. M., Ep. *O quam bona* ad Virg., 12 Aug. 595).

(70) S. Greg. M., *Ep.* 1.

(71) S. Bern. *De convers. ad Cler.*, XIX, 32.

(72) *I Tim.*, 5, 22.

(73) *I Tim.*, 5, 22.

(74) S. Greg. M., *Epist.* V, 58.

(75) Pio X, Allocut. *Io avrei voluto*, 12 Dec. 1904.

(76) Decr. S. C. de Semin. ed Stud. Univ., *Quo uberiore*, 2 Febr. 1924.

(77) S. Alfonso, *Regolam. per i Seminari*, I, 4.

(78) S. Alfonso, *Riflessioni utili ai Vescovi*, 2.

(79) M. B., XVII, 662.

(80) Cfr. Litt. Circ. S. C. de Semin. et Stud. Univ., 8 Sept. 1935, III.

(81) S. Alfonso, *Riflessioni utili ai Vescovi*, 2.

(82) S. Greg. M., *Epist.* IX, 106.

(83) 2-2, q. 189, a. 1 ad 3.

(84) *Suppl.*, q. 36, a. 4, ad 3. Litt. Circ. S. C. de Semin. et Stud. Univers. 25 Iul. 1928.

(85) Sciant Episcopi debere ad hos (sacros) ordines assumi dignos dumtaxat, et quorum probata vita senectus sit (Conc. Trid., Sess. 23, c. 12, De ref.).

(86) Peccatorum eius tam praeteritorum quam futurorum tu quoque poenam dabis, qui illi dignitatem dedisti (Chrys., in *I Tim.*, Hom. 16, 1).

(87) S. Carlo Borr., *Hom. ad ordinandos*, 1 Iun. 1577.

(88) *Suppl.*, q. 36, a. 4, ad 1.

(89) *Concil. Lateran.* IV (an. 1215) can. 27.

(90) *Suppl.*, q. 36 a 1.

(91) *Suppl.*, q. 40 a. 2.

(92) Pilos carnis, id est superfluas cordis cogitationes radere debet (S. Agost., *De contempt. mundi*).

(93) Cfr. *Eph.*, 4, 24.

(94) Haec officia Dominus noster Iesus Christus in propria persona sua ostendit, et Ecclesiae suae exhibenda monstravit, ut forma quae praecessit in capite, repraesentaretur in corpore (S. Ivus, *Sermo De Excell. Sac. Ordin.*).

(95) Cfr. *Conc. Trid.*, Sess. 23, c. 2.

(96) Cfr. *Eph.* 4, 13.

(97) Hinc intellegamus quanta et dantium et accipientium devotione curandum sit, ne tantae benedictionis sacramentum negligenter videatur impletum (S. Leon., *Ep.* 81).

(98) M. B., XII, 629.

I N D I C E

1. <i>Introduzione</i>	pag. 1
2. L'erezione	» 3
3. L'edificio	» 4
4. L'ambiente	» 6
5. Il Direttore	» 9
6. Il Prefetto	» 13
7. Il Catechista	» 15
8. Il Consigliere Scolastico	» 18
9. I Professori	» 20
10. Gli alunni	» 24
11. Formazione religiosa	» 27
12. Formazione salesiana	» 34
13. Formazione sacerdotale	» 36
§ 1. Santità	» 39
§ 2. Scienza	» 43
§ 3. Zelo e sacrificio	» 49
14. Le Ordinazioni	» 51
§ 1. Santo rigore	» 56
§ 2. La duplice <i>Instructio</i>	» 61
§ 3. I Sacri Ordini	» 64
15. Conclusione	» 70
<i>Appendice 1ª</i> : Programma di Conferenze per gli Studentati Filosofici	» 72
<i>Appendice 2ª</i> : Programma di Conferenze per gli Studentati Teologici	» 73
Note	» 76

